il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLVII **N. 16 - 27 aprile 2023**

LIBERIAMOCI DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, PER IL SOCIALISMO E IL PÓTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 2

L'EDITORIALE DI SCUDERI: LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO

PAGG. 8-9

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA DEL PMLI

Con profonda conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao affronta con grande chiarezza e maestria la madre di tutte le questioni

Esorta il proletariato a reimboccare la via dell'Ottobre

Giordano - provincia di Cosenza

È un tema sostanziale perché determina una classe sociale e il ruolo che deve assumere nella storia

Ugo – Genova

Il governo decreta lo stato di emergenza migranti per avere pieni poteri su sbarchi, flussi, accoglienza e respingimenti

PAG. 4

Per mettere fuori gioco Ultima Generazione che si batte per il clima

DISEGNO DI LEGGE FASCISTA CONTRO GLI IMBRATTAMENTI DI MONUMENTI

Multe fino a 60 mila euro

LA PROCURA DI PADOVA INDAGA 12 ATTIVISTI PER ASSOCIAZIONE A DELINQUERE. RINNOVATA SOLIDARIETÀ DEL PMLI

PAG. 5

A Padova ricompensa di 100 euro per gli alunni con la media del nove

GLI STUDENTI DENUNCIANO LA SCUOLA DEL "MERITO": "È IL FALLIMENTO DELL'ISTRUZIONE, UNA COMPETIZIONE TOSSICA"

PAG. 7

L'Università borghese capitalista uccide studentesse e studenti

PAG. 7

Rilevazione dell'Eurostat

IL 25% DEI GIOVANI ITALIANI È A RISCHIO POVERTÀ

PAG. 3

DATI ISTAT

Salgono i profitti delle imprese, giù i salari e forte calo del potere di acquisto delle famiglie (-3,7%)

PAG. 3

Corrispondenza dalla Francia

PUGNO DI FERRO ALL'INTERNO E ALL'ESTERO. IL VOLTO REAZIONARIO E IMPERIALISTA DELLA FRANCIA DI MACRON

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

PAG. 13

Subdola iniziativa pacifista promossa dai putiniani palesi o occulti sponsorizzati da "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte

I DUE REFERENDUM SULLE ARMI GIOVANO ALL'AGGRESSORE RUSSO NON ALL'AGGREDITO UCRAINO

Il giurista democratico borghese Ugo Mattei utilizza i referendum per crearsi le alleanze necessarie per realizzare il suo progetto politico

PAG. 6

LIBERIAMOCI DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Il 25 Aprile di 78 anni fa, con l'insurrezione armata in tutto il Nord Italia, trionfava l'eroica e gloriosa guerra di resistenza partigiana per liberare il Paese da vent'anni di nera dittatura fascista e dalle orde assassine dell'invasore nazista. Operai e contadini, intellettuali e studenti, uomini e donne delle città e delle campagne, ma soprattutto tantissimi giovani, imbracciarono le armi consapevoli che quella era l'unica strada per sconfiggere il nazi-fascismo e far uscire l'Italia dalle tenebre e dall'oppressione della dittatura mussoliniana.

Fu una lunga, dura e sanguinosa lotta di liberazione, iniziata dal proletariato italiano con i grandi scioperi del marzo 1943 nelle fabbriche del Nord che affrettarono la caduta del fascismo, e che furono ispirati dall'eroica resistenza e vittoria del popolo sovietico e dell'Armata rossa a Stalingrado che avevano dato la svolta alle sorti della guerra. Le altre tappe fondamentali della liberazione dal nazi-fascismo furono le eroiche quattro giornate di Napoli del 28 settembre-1° ottobre 1943, la liberazione di Roma nel giugno del 1944 - a cui i partigiani comunisti dei Gap diedero un importante contributo nel non dare tregua alle truppe naziste con azioni partigiane come quella di Via Rasella -, la Liberazione di Firenze dell'Agosto '44 per mano delle Brigate partigiane garibaldine e dei gappisti fiorentini, e l'eroica e tenace guerriglia partigiana dietro le linee naziste nelle regioni occupate del Nord, che preparò la vittoriosa insurrezione generale armata del 25 Aprile 1945 a Genova come a Milano e in tutta la penisola.

Firenze, piazza Santa Croce, 4 marzo 2023. Manifestazione nazionale antifascista. In primo piano i manifesti del PMLI contro l'aggressione fascista agli studenti del liceo Michelangiolo (foto Il Bolscevico)

Il governo Meloni conclude la marcia su Roma elettorale dei neofascisti

Mai come oggi però, celebrare il 25 Aprile, significa non solo ricordare la pagina più luminosa della storia del nostro popolo, ma anche ispirarsi al suo spirito e ai suoi insegnamenti per combattere il fascismo che si presenta sotto nuove forme e nuovi vessilli, e che oggi è salito al potere con il governo neofascista Meloni. Questo governo conclude infatti la marcia su Roma elettorale iniziata con la fondazione del Movimento sociale italiano il 26 dicembre 1946 da parte dei reduci repubblichini e del fucilatore di partigiani Almirante, padre spirituale e politico di Giorgia Meloni. Un partito, il MSI erede diretto del Partito nazionale fascista, che lei e i suoi camerati di FdI non hanno mai rinnegato, tanto da averne conservato la fiamma tricolore nel loro simbolo, e che la premier cerca anzi di riabilitare a posteriori nell'"arco costituzionale" dichiarando con impareggiabile faccia tosta che ha avuto "il ruolo molto importante di traghettare verso la democrazia milioni di italiani che erano usciti sconfitti dalla guerra", e perfino "un ruolo molto importante nel combattere la violenza politica e il terrorismo": quando tutta la storia del dopoguerra è macchiata dalle imprese golpiste, terroriste e stragiste di questo partito e delle sue costole di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. Non a caso uno degli obiettivi principali che Meloni si è data di realizzare in questa legislatura, con o senza il consenso dell'opposizione parlamentare, è la repubblica presidenziale disegnata dalla P2 di Gelli e che era anche nel programma del MSI di Almirante.

Le molte nefandezze del governo neofascista Meloni

È impressionante enumerare la quantità di atti, provvedimenti e progetti di stampo antidemocratico, oscurantista, neofascista, razzista e xenofobo realizzati o messi in cantiere da questo governo in appena sei mesi. E ciò fin dall'elezione della seconda e terza carica dello Stato, rispettivamente il fascista doc, già capo della destra eversiva milanese all'epoca dello stragismo nero Ignazio Benito La Russa, che si vanta di tenere in casa un busto di Mussolini, e del leghista cattolico sanfedista, reazionario e putiniano, Lorenzo Fontana. E fin dai suoi primissimi decreti come quello antimigranti e contro le navi delle Ong e quello cosiddetto "anti-Rave", diretto a colpire in realtà gli scioperi, le manifestazioni non autorizzate e le occupazioni. Una brutale politica repressiva e poliziesca attuata dal ministro dell'Interno Piantedosi, all'insegna dello slogan tipicamente fascista dell'"ordine e sicurezza", confermata e rafforzata di recente dal decreto Cutro e dalla sostanziale cancellazione della protezione speciale per i rifugiati; nonché dalle misure per chi imbratta i monumenti, volte a stroncare e punire a suon di multe abnormi e di galera le forme di protesta dei giovani attivisti di Ultima Generazione.

Si tratta dello stesso Piantedosi, all'epoca prefetto di Roma, che lasciò liberi gli squadristi di Forza Nuova e i no vax di assaltare e devastare la sede della Cgil, e che non ha mosso un dito per impedire l'infame adunata fascista a Predappio per celebrare lo scorso ottobre il centenario della marcia su Roma. Così come non ha mosso un dito contro gli squadristi neofascisti di Azione studentesca, organizzazione del partito della Meloni, che lo scorso 18 febbraio aggredirono e pestarono gli studenti del liceo Michelangiolo di Firenze. È evidente che simili aggressioni squadristiche traggono incoraggiamento da un'aspettativa di impunità garantita da un governo neofascista, tant'è vero che il ministro dell'Istruzione e del "merito", Valditara, dopo aver taciuto sull'aggressione intervenne solo per lanciare minacce alla preside di un altro liceo fiorentino che aveva scritto una lettera antifascista ai suoi studenti.

Si vuol riscrivere la storia e criminalizzare l'antifascismo

Meloni e il suo governo hanno fatto propria la triade mussoliniana "dio, patria, famiglia", con l'esaltazione delle "radici giudaico-cristiane" dell'Italia e dell'Europa e col sostenere le posizioni più reazionarie e oscurantiste della chiesa contro l'aborto, la maternità assistita e altri diritti civili, fino ad arrivare con un'ordinanza di Piantedosi a privare i bambini delle coppie omogenitoriali del diritto di iscrizione all'anagrafe di entrambi i genitori; col pompare il nazionalismo militarista e patriottardo, come Meloni ha fatto a Roma presenziando alla festa militarista per il centenario dell'aeronautica militare, mentre a Pisa i bambini delle elementari venivano addirittura invitati all'aeroporto militare ad ammirare i mezzi da guerra; e col battere e ribattere sulla famiglia e sulla natalità per imporre il modello clerico-fascista della donna moglie, casalinga e madre. "Per riscoprire – come ha detto Meloni in parlamento – la bellezza della genitorialità e rimettere la famiglia al centro della società".

Fa parte integrante di questa operazione culturale reazionaria l'aver rinominato alcuni ministeri in chiave autarchica e fascista, come quello della Famiglia e "natalità", quello delle Imprese e "del made in Italy", quello dell'Agricoltura e "sovranità alimentare", e quello dell'Istruzione e del "merito", mirando apertamente a ripristinare la scuola elitaria e di classe di ispirazione gentiliana. Così come ne fa altrettanto parte il tentativo di distorcere e riscrivere la storia cogliendo ogni occasione per screditare e criminalizzare l'antifascismo, i partigiani e il comunismo, come hanno fatto Meloni e il suo camerata La Russa nell'anniversario della strage delle Fosse Ardeatine: la prima sostenendo che le oltre 300 vittime furono trucidate dai nazisti "solo perché italiani", e il secondo difendendo i soldati nazisti uccisi in via Rasella, che a suo dire erano solo "una banda musicale di semi-pensionati", e attribuendo la colpa della strage delle Ardeatine all'"atto di terrorismo" dei gappisti. Provocazione che si è ripetuta a una settimana dal 25 Aprile quando il presidente del senato Ignazio Benito La Russa ha voluto chiaramente attaccare proprio la componente maggioritaria e più avanzata della Resistenza, Brigate Garibaldi e Gruppi di Azione Patriottica (Gap), di ispirazione comunista e dichiarare le sue nere simpatie verso quelle componenti minoritarie e di destra comprendenti i badogliani e i partigiani "bianchi". Con ciò il camerata presidente del senato ha vomitato tutto il suo viscerale anticomunismo giacché (ispirato dal suo maestro Benito Mussolini che instaurò la nera dittatura fascista per evitare che l'Italia seguisse l'esempio dei bolscevichi e dell'Urss): "una parte della Resistenza aveva l'ambizione di dare all'Italia un governo più simile a quello dell'Unione Sovietica: è una verità storica".

La premier neofascista ha strumentalizzato anche l'anniversario dell'efferata strage di Primavalle in cui furono uccisi i due fratelli Mattei, durante la stagione del terrorismo nero e sedicente "rosso" (attribuendone la morte "ai comunisti" tramite le dichiarazioni del suo ministro della Cultura, Sangiuliano), per equiparare ancora una volta fascisti e antifascisti in nome di una cosiddetta "pacificazione nazionale", e sporcare il significato antifascista della festa della Liberazione.

Costruire un largo fronte unito per abbattere il governo Meloni

È bene pertanto che i neofascisti siano tenuti fuori dalle manifestazioni del 25 Aprile, che è e deve restare per sempre una festa antifascista. Non ci può essere una "pacificazione nazionale", una "memoria condivisa" tra antifascisti e fascisti, tra chi combatté dalla parte dei boia nazifascisti oppressori e chi impugnò le armi per resistere a quell'oppressione. Al contrario, bisogna chiedere lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi, in attuazione della XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista, e ai sensi delle leggi Scelba e Mancino. E bisogna unire tutte le masse antifasciste, anticapitaliste, e progressiste, e anche le forze riformiste e dei partiti parlamentari in un fronte unito di lotta più ampio possibile, senza settarismo, pregiudizi ed esclusioni, per abbattere il governo neofascista Meloni prima che faccia altri gravi danni alle masse e rimetta la camicia nera all'Italia.

Allo stesso tempo occorre comprendere che il fascismo è figlio del capitalismo, e che per estirparlo per sempre è necessario abbattere il sistema capitalista e sostituirlo col socialismo e il potere politico del proletariato, che erano anche l'aspirazione delle partigiane e dei partigiani comunisti, anche se nelle condizioni di allora quella lotta non poteva andare oltre la liberazione dal nazi-fascismo e la conquista delle libertà democratico-borghesi. Oggi però possiamo e dobbiamo far rivivere quell'aspirazione, ponendo il problema del socialismo e del potere politico del proletariato, senza i quali non si può cambiare veramente l'Italia.

Come ha indicato il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'editoriale su "Il Bolscevico" per il 46° Anniversario della fondazione del PMLI: "Le operaie e gli operai anticapitalisti coscienti e informati prendano in carico senza indugio questa questione e la pongano all'interno dei luoghi di lavoro, dei loro sindacati, partiti e movimenti. E i partiti con la bandiera rossa aprano una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune sul socialismo con il proletariato al potere".

Viva il 25 Aprile!

Gloria eterna alle partigiane e ai partigiani!

Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Rilevazione dell'Eurostat

IL 25% DEI GIOVANI ITALIANI È A RISCHIO POVERTÀ

Le rilevazioni dell'Eurostat – ossia dell'Ufficio statistico dell'Unione europea – aggiornate al 2021 e pubblicate lo scorso marzo mostrano un quadro economico a tinte fosche in modo particolare per le giovani generazioni di tutta l'Unione, e soprattutto per l'Italia.

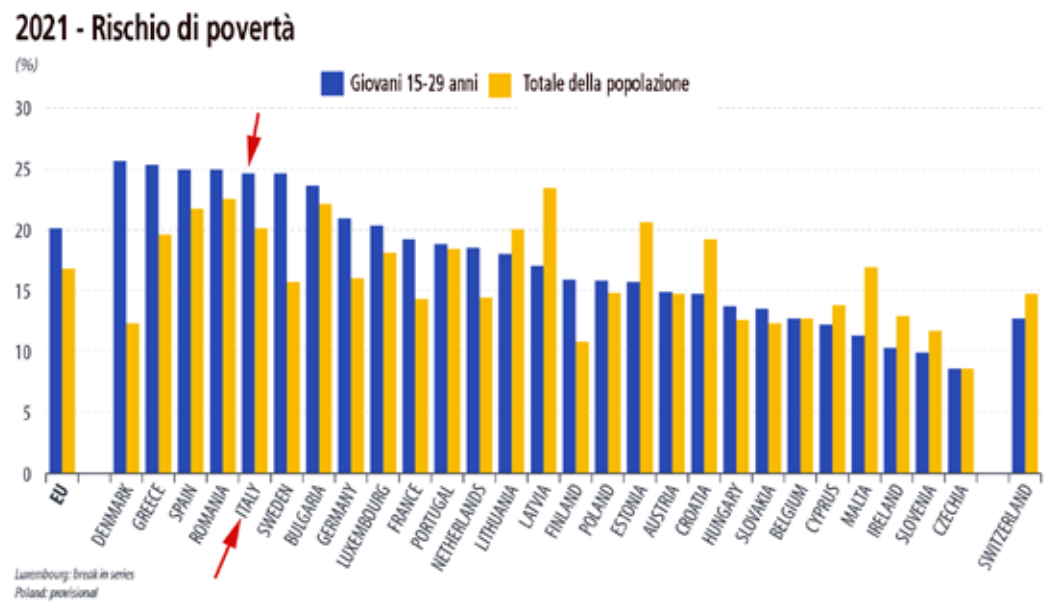
Dai dati diffusi risulta che il 25% dei giovani tra i 15 e i 29 anni che vivono in Italia era a rischio povertà nel 2021, mentre la media dell'Unione europea, per la stessa fascia di età, raggiungeva comunque la ragguardevole cifra del 20,1% circa, mentre la percentuale italiana dell'intera popolazione a rischio di povertà era al 20% contro il 16,8% dell'intera popolazione europea.

Tra i giovani dei Paesi dell'Unione europea stanno peggio dei coetanei italiani soltanto quelli che vivono in Danimarca, Grecia, Spagna e Romania.

Il tasso di rischio povertà in Unione Europea nel 2021, quindi, è stato più elevato per i giovani che per la popolazione totale, con una differenza generale di 3,3 punti percentuali (20,1% contro 16,8%), e ciò si è verificato in ben 19 paesi europei compresa l'Italia, con un divario maggiore in Danimarca (12,3 % della popolazione totale a rischio di povertà rispetto al 25,6 % dei giovani) e in Svezia (15,7% rispetto al 24,6%), mentre solo i giovani in Lettonia, Malta, Estonia e Croazia hanno condizioni economiche migliori o quantomeno equivalenti rispetto alla popolazione nel suo complesso, ma si tratta di quattro Paesi con popolazione assai ridotta che fanno una sporadica eccezione alla regola.

Tutto quanto finora spiegato riguarda le prospettive future per i giovani, mentre la statistica europea, riguardo al 2021, ha preso in considerazione le condizioni attuali di vita dei giovani, introducendo il tasso di grave deprivazione materiale e sociale, cioè di necessitata privazione della maggior parte dei beni o servizi che sono necessari per condizioni di vita adeguate.

L'Eurostat ha preso in considerazione un paniere di prodotti simili a quelli presi in esame dall'istituto italiano Istat, ed emerge che ci sono tantissimi giovani che nel 2021 non erano in grado di affrontare spese impreviste né di saldare i debiti arretrati, come mutuo, affitto o bollette, di non potersi permettere un pasto con della carne o del pesce almeno una volta ogni due giorni, di utilizzare un'auto, di avere la disponibilità di una connessione internet, di potersi comperare vestiti nuovi per sostituire quelli rovinati e avere più di un paio di scarpe della giusta taglia. In queste condizioni drammatiche si trovava nel 2021 il 6,3% della popolazione generale europea mentre i giovani tra i 15 e i 29 anni erano il 6,1%, una percentuale quest'ultima in realtà altissima se si pensa che si tratta di giovani nel pieno delle loro potenzialità lavorative.



Come si vede nel grafico, nel 2021, il tasso di rischio di povertà nell'UE era più alto per i giovani di età compresa tra 15 e 29 anni rispetto alla popolazione totale. Il fenomeno, rileva un recente studio di Eurostat, è evidente in 19 paesi dell'UE. In Italia il divario tra totale e giovani è presente con una percentuale del 24,6% dei giovani a rischio povertà rispetto al 20,1% della popolazione generale.

All'apice della classifica del tasso di deprivazione più alto ci sono Romania, Bulgaria e Grecia, con dati tra il 15% e il 25% mentre l'Italia, con il 5,6%, si è posizionata leggermente al di sotto della media e meglio di Spagna (7,7%) e Francia (6,4%), ma comunque peggio della Germania (4,8%).

Dalla tabella che pubblichiamo risulta che l'Italia occupa i primissimi posti in Europa nella poco edificante classifica del rischio povertà tra i giovani.

DATI ISTAT

Salgono i profitti delle imprese, giù i salari e forte calo del potere di acquisto delle famiglie (-3,7%)

Dai dati diffusi dall'Istat sulla situazione economica italiana relativamente al quarto ed ultimo trimestre del 2022 emerge che salgono le quote di profitto delle imprese e, contemporaneamente, sale l'inflazione, con l'effetto che cala il potere di acquisto dei salari e, di conseguenza, il potere di acquisto delle famiglie.

Tra ottobre e dicembre dello scorso anno, infatti, il reddito è cresciuto leggermente (+0,8%), ma non tanto da coprire gli aumenti di tutti i beni, che in generale sono aumentati ben più che i salari, comportando una diminuzione del potere d'acquisto dei salari del 3,7%.

D'altra parte, la quota di profitto delle società non finanziarie nel quarto trimestre dello scorso anno è stata pari al 44,8%, ossia +1,9% sul precedente trimestre e +3% sul quarto trimestre 2021.

Un processo simile si è verificato nel resto dell'Unione europea, stando ai dati Eurostat, poiché nel quarto trimestre dello scorso anno la quota di profitto è salita al 42%, ma negli altri Paesi dell'Europa il tasso di risparmio appare in ripresa, mentre in Italia si è registrata una marcata flessione del tasso di risparmio, sceso di 2 punti al 5,3%, secondo i dati dell'Istat.

La flessione italiana del tasso di risparmio ha determinato un calo per le vendite al dettaglio di -0,1% in valore e di -0,9% in volume, con una più vistosa flessione delle vendite di beni alimentari di -0,3% in valore e di -1,8% in volume, con la conseguenza che nel nostro Paese le famiglie spendono di più per comprare meno.

Quanto agli altri indicatori l'Istat ha messo in evidenza che nel quarto trimestre dello scorso anno il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo è peggiorato di 0,7 punti percentuali, con un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil pari a -5,6% contro il -4,9% nello stesso trimestre del 2021.

I dati che riguardano il forte calo del potere d'acquisto è un dato grave e preoccupante, con un'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie e che si sta già ampiamente manifestando sotto forma di una caduta dei consumi. Gli italiani stanno quindi intaccando i loro risparmi nel tentativo di mantenere il loro precedente tenore di vita, ma la perdita del potere d'acquisto, l'aumento delle bollette e il costo della vita lievitato avranno ripercussioni serie sulla crescita della nostra economia.

Per ora una cosa è certa: ad aumentare finora sono stati solo i profitti delle aziende, mentre, al contrario, non è aumentato il lavoro stabile e non sono cresciuti né i salari, né gli investimenti, e di certo giovano solo alle aziende misure quali la tassa piatta e, da ultimo, l'imposta unica sui redditi che il governo Meloni sta studiando.

L'inflazione media nell'ultimo anno ha superato il 9% impoverendo lavoratori e masse popolari eppure, come si legge nel comunicato stampa del Consiglio dei ministri, il governo non solo non provvede sia pure in ritardo a rivalutare salari e pensioni ma punta tutto alla "moderazione della crescita salariale per prevenire una pericolosa spirale salari-prezzi". Col risultato che i capitalisti vedono crescere ancor di più i loro profitti, anche grazie all'inflazione, mentre la miseria si allarga nella popolazione e colpisce duro i vecchi e i nuovi poveri, operai e lavoratori a basso reddito, giovani precari e immigrati, donne e famiglie del Sud, le periferie urbane e quei territori della penisola abbandonati e marginali.

Una delle numerose proteste svoltesi verso la fine dello scorso anno contro i rincari delle bollette energetiche. Nella foto la protesta davanti la sede dell'Enel a Perugia

Appello a tutti i lavoratori e le lavoratrici

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA CI RIGUARDA: UNIAMOCI PER IL SUO RITIRO!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Siamo lavoratrici e lavoratori di tutta Italia, del nord, del centro, del sud.

L'Autonomia differenziata è stata introdotta dalla modifica della Costituzione approvata nel 2001. Con essa, ben 23 materie, che oggi competono allo Stato, potrebbero passare completamente alle Regioni che ne fanno richiesta. Si tratta di materie vitali: istruzione, sanità, lavoro, ambiente, trasporti, infrastrutture, commercio, professioni, commercio con l'estero…, e addirittura i rapporti con l'Unione Europea. Nonostante i mezzi di informazione abbiano cominciato a parlarne, pochi spiegano davvero quello che potrebbe succedere ai lavoratori e alle lavoratrici, ai/alle giovani, ai pensionati, alle famiglie.

Con l'Autonomia differenziata andremmo incontro alla fine dei contratti nazionali, inevitabilmente affiancati, quando non sostituiti, da contratti regionali Questo, fisiologicamente ci porterebbe a lotte isolate e deboli, ad una maggiore soggezione alle pressioni per accettare condizioni di lavoro più dure, meno tutelate, ad una legislazione al ribasso, sotto il ricatto di delocalizzazione di industriali e multinazionali, ma non in un altro Paese, bensì in un'altra Regione!

La situazione disastrosa della sanità che tutti conosciamo, determinata dalla attuale legislazione concorrente Stato regione, tenderebbe a peggiorare ulteriormente e i livelli delle prestazioni pubbliche sarebbero ridotti al minimo per lasciare invece spazio aperto alle assicurazioni private e ai fondi sanitari (la previdenza integrativa e complementare, per giunta, è una delle materie disponibili alla potestà legislativa esclusiva delle regioni). In pratica, la sanità diventerebbe un lusso per chi può permettersela.

E la scuola? Diplomi, contratti nazionali, orari verrebbero a poco a poco rimessi in causa, come già succede nelle Regioni Autonome, mentre le pressioni sulla libertà d'insegnamento aumenterebbero, così come la penetrazione dei privati.

Negli ultimi trent'anni numerose conquiste sono state attaccate. Ma se questo processo non è arrivato fino in fondo, se ancora esistono i contratti nazionali, le pensioni, una parte di sanità pubblica, una scuola nazionale, è perché i lavoratori hanno potuto mobilitarsi a livello nazionale, uniti dal nord al sud. Domani tutto questo potrebbe non esserci più, con conseguenze disastrose.

In questo processo, le Regioni del sud sarebbero certamente le prime a pagare un prezzo drammatico. Con l'AD si prevede infatti che le Regioni trattengano le tasse raccolte sul proprio territorio, senza compensazioni tra le zone del Paese dove c'è più lavoro e più reddito e le altre, come invece avviene oggi. Ma un sistema di concorrenza al ribasso, unito alla perdita delle tutele e al proliferare di contratti regionali colpiranno tutte/i, in un processo di cui è impossibile immaginare esiti positivi.

La propaganda cerca in tutti i modi di nascondere tutto ciò e di presentare l'Autonomia differenziata come una riforma di semplificazione amministrativa, di promozione dell'efficienza e di accoglimento delle esigenze dei territori. Non è vero: i centri di potere, i clientelismi, le infiltrazioni della malavita organizzata si moltiplicherebbero e in cambio ci troveremmo divisi, impotenti, gli uni contro gli altri.

La storia del movimento dei lavoratori è la storia della ricerca dell'unità per ottenere diritti, conquiste, migliorare le condizioni di vita. Questa storia si intreccia con quella dell'unità del Paese, con la Resistenza e la Liberazione, con la stessa creazione della Repubblica, "una e indivisibile" (art. 5 della Costituzione). Come lavoratori e lavoratrici abbiamo tutto da perdere dalla frantumazione di questa unità, dal venir meno definitivo dei presupposti che hanno alimentato una lotta ultrasecolare.

Per questo, lanciamo a tutte e a tutti un appello: l'Autonomia differenziata ci riguarda; battiamoci per il suo ritiro.

Difendiamo tutto ciò che ci unisce e costituisce la base dei nostri diritti. Solo così potremo pensare di estenderli e di riconquistare ciò che abbiamo perso in questi anni.

SOTTOSCRIVI GIRA E FAI SOTTOSCRIVERE QUESTO APPELLO INDICANDO IL TUO NOME E COGNOME PROFESSIONE CITTA' AL SEGUENTE INDIRIZZO: appellolavoratoricontroad@gmail.com

Il governo decreta lo stato di emergenza migranti per avere pieni poteri su sbarchi, flussi, accoglienza e respingimenti

Il governo neofascista Meloni ha deliberato lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale a seguito dell'incremento dei flussi di migranti attraverso le rotte del Mediterraneo.

Lo stato di emergenza, che prevede un primo finanziamento di cinque milioni di euro, avrà la durata di sei mesi. La decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri, di martedì 11 aprile a Palazzo Chigi.

Lo stato d'emergenza nazionale è regolato dall'articolo 24 del Codice della Protezione civile sulla base di alcuni requisiti definiti nell'articolo 7: "emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo".

Raccapricciante quindi già solo la scelta di questo strumento nella gestione dei migranti, visto che non siamo di fronte ad alcuna "invasione" come vorrebbero fare credere i fascisti in doppiopetto e la questione di fondo, affrontabile con legge ordinaria, è garantire ai migranti tempestivo soccorso, libero accesso e pari diritti.

Steccato di Cutro (Crotone), 26 febbraio 2023. L'immagine tragica dei corpi allineati sulla spiaggia di una parte dei 79 migranti affogati nel naufragio del barcone che li trasportava e che non è stato soccorso nonostante le segnalazioni

In linea con i famigerati "decreti-sicurezza" di Salvini

Ricordiamo che già nel 2011 fu istituito dal governo del neoduce Berlusconi lo stato di emergenza sulla questione, senza che nulla di buono sia avvenuto per i migranti di allora e in ultima analisi le politiche adottate dal governo di oggi sono in perfetta continuità con i famigerati "decreti-sicurezza" di Salvini (ai tempi del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio) come con le scellerate politiche dei governi della "sinistra" borghese, basti pensare a Minniti e alla questione della Libia.

"Abbiamo deciso lo stato di emergenza sull'immigrazione per dare risposte più efficaci e tempestive alla gestione dei flussi", ha spiegato Meloni, "La maggioranza di centrodestra è coesa nel raggiungere l'obiettivo di cancellare la protezione speciale e lo scopo dell'emendamento depositato al decreto legge Cutro è quello di limitare la concessione del permesso temporaneo il cui utilizzo per varie ragioni si è allargato a dismisura, creando una salvaguardia indiscriminata degli irregolari". Per la neofascista Meloni gli irregolari sarebbero dunque dei privilegiati e non degli schiavi trattati come bestie. In base al testo della norma, dunque, la protezione speciale e i permessi per calamità e cure mediche non saranno più convertibili in un permesso di soggiorno di lavoro e le espulsioni saranno vietate solo per "condizioni di salute derivanti da patologie di particolare gravità, non adeguatamente curabili nel Paese di origine" e non più, da "gravi condizioni psicofisiche o derivanti da gravi patologie".

Questo è razzismo e schiavismo allo stato puro, con l'aggravante del mancato riconoscimento persino ai malati e ai minorenni, se non ai bambini, del diritto alla salute.

Spacciando il tutto poi come una soluzione che consentirebbe di "sbloccare fondi e poteri" che permetterebbero di gestire più rapidamente le criticità emerse con il moltiplicarsi degli arrivi, dall'inizio del 2023 sono arrivati 31.200 migranti, +300% in più rispetto all'anno scorso, riempiendo tutti gli hotspot attualmente presenti nel Paese.

Propaganda a parte ovviamente le cose non stanno affatto così, la scelta effettuata è in realtà una mostruosa decisione politica da parte del governo per avere pieni poteri su sbarchi, flussi, accoglienza e respingimenti, continuando e intensificando la politica dei respingimenti e relativa criminalizzazione delle ONG impegnate nel salvataggio in mare dei migranti disperati e in balìa delle onde.

È chiaro che il governo razzista e xenofobo Meloni sta cercando nelle ONG un capro espiatorio sul quale scaricare la propria rabbia politica e contro il quale inscenare una violenta campagna diffamatoria, al fine di indirizzare l'odio dell'opinione pubblica direttamente contro le stesse ONG e indirettamente contro gli stessi migranti, con l'obiettivo di mettere in crisi la macchina dei soccorsi e di scoraggiare le partenze dalle coste dell'Africa settentrionale verso l'Italia.

Un'ulteriore stretta alle norme già in vigore con il decreto Cutro emanato in seguito alla tragedia calabrese in cui morirono 94 persone si sta mettendo a punto in queste ore con gli emendamenti allo stesso dl in vista della sua prossima conversione in legge.

Al decreto legge è aggiunto l'articolo 5-bis che porta una novità sulla maggiore delle Pelagie, Lampedusa. L'esecutivo affitterà una nave dedicata allo svuotamento dell'hotspot di Contrada Imbriacola in cui i picchi di sbarchi creano condizioni di permanenza che la Cedu ha recentemente dichiarato "inumane e degradanti" rispetto a un caso del 2017, ma che da allora sono rimaste sostanzialmente uguali. Save The Children ha denunciato, a fronte di oltre 1.500 presenze per una capienza di 400 posti, l'impossibilità di garantire la tutela dei diritti fondamentali degli ospiti e in particolare dei vulnerabili. La nave dovrebbe essere in grado di trasferire fino a 400 migranti al giorno.

Nello stesso emendamento sono poi previste misure che peggioreranno sensibilmente la qualità dell'accoglienza dei migranti e le loro possibilità di integrazione nel nuovo contesto sociale. I richiedenti asilo, come già previsto dai decreti Salvini, saranno esclusi dal Sai e verranno ospitati solo nei Cas governativi (Centri di accoglienza straordinari). Fanno eccezione i vulnerabili, gli afghani arrivati con programmi istituzionali e chi giunge attraverso i corridoi umanitari. Anche gli ucraini continueranno a essere accolti nel Sai, che generalmente offre condizioni di vita e servizi migliori. Siamo di fronte a un doppio binario del sistema di accoglienza. Sarà possibile creare strutture provvisorie, anche grazie alle procedure accelerate consentite dallo stato di emergenza, dove "verranno erogate prestazioni inferiori" a quelle ordinarie.

La maggioranza governativa sarebbe in dirittura d'arrivo per trovare la quadra su un'ulteriore stretta invocata dalla Lega e che riguarderà un dimezzamento dei tempi di verifica per il rinnovo della protezione speciale, da quattro a due anni, regole più rigide per chi gode di questo status, affinché vi acceda solo chi ne ha "effettivamente diritto". Tra gli esempi citati in merito, quello di far decadere lo status di protezione speciale per chi rientra anche temporaneamente in patria. Anche i tempi di permanenza all'interno dei Centri per i rimpatri dovrebbero subire variazioni, si punta poi ad accelerare i tempi sull'eventuale riconoscimento della protezione internazionale e i provvedimenti di accompagnamento alla frontiera, (cioè all'espulsione) attraverso una serie di semplificazioni burocratiche. Previsto anche il collegamento da remoto all'udienza di convalida per l'accompagnamento alla frontiera o il trattenimento nei famigerati centri di rimpatrio.

L'Emendamento 7 BIS introduce una procedura di esame della richiesta di protezione internazionale accelerata e dunque con molte meno garanzie per il migrante. La misura, prevista dalla Ue imperialista sembra alludere alla possibilità di trattenere il richiedente nel periodo di analisi della domanda. Questa privazione della libertà personale potrebbe avvenire negli hotspot o nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr).

Anche il ricorso contro l'eventuale diniego dovrebbe avvenire direttamente in frontiera, cioè negli hotspot, dove l'accesso all'assistenza legale per i migranti sarà molto difficile per ovvie ragioni. Senza istanza o se il giudice non concede la sospensiva il richiedente potrà essere rimpatriato.

I 21 emendamenti della Lega

E non finisce qui, perché la Lega presenterà in Aula nei prossimi giorni 21 emendamenti. Il capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama Massimiliano Romeo ha annunciato: "La Lega non ritirerà i suoi 21 emendamenti, compresi quelli sulla protezione speciale visto che il governo non ha trattato il tema". Si va quindi in una direzione ancora peggiore.

Insomma un giro di vite neofascista, razzista, criminogeno e che restringe peraltro i residui spazi di democrazia borghese rimasti in piedi, esautorando di fatto il parlamento e dando al governo "pieni poteri" sulla questione, triste preludio di nuove inevitabili tragedie che altro non saranno se non gli ennesimi crimini di Stato contro i migranti in caso di morte e mancati soccorsi, per tacere dei respingimenti "più veloci", della repressione di chi osa sfidare il governo su questo tema (ma anche sul tema dell'imbrattamento dei monumenti con vernici lavabili, a titolo di sacrosanta protesta, contenuto nel decreto), dando peraltro al governo e quindi ai servizi segreti la possibilità di occultare o deformare alcuni avvenimenti, visto anche il controllo di gran parte della stampa da parte delle forze politiche del regime neofascista.

Il tutto condito con probabili nuovi accordi con quei governi che tollerano e dirigono in ultima analisi gli scafisti e i trafficanti di esseri umani, secondo il modello Minniti, per sbarrare la strada all'ingresso di nuovi migranti nel Paese e togliere loro quei pochi diritti che gli vengono riconosciuti, facendo apparire il tutto come un'operazione di polizia e di emergenza da gestire nell'interesse del popolo italiano, quando in realtà va nella direzione opposta: è funzionale al dominio della classe dominante borghese, tanto in politica interna quanto estera, all'instillazione dell'odio razziale tra le masse più povere ed esasperate del nostro Paese, i lavoratori e i disoccupati autoctoni, come da copione messi gli uni contro gli altri contro i migranti, quando in realtà entrambi hanno gli stessi interessi e lo stesso identico nemico: il capitale e il regime neofascista ad esso asservito.

Quella sui migranti, come del resto tutte le sue politiche, si conferma da parte del nero governo Meloni una politica razzista, schiavista, disumana, immorale, incostituzionale e nel suo volere insistere nell'inculcare all'opinione pubblica il concetto infame di "pericolo degli sbarchi dei migranti nel nostro Paese" (sbarchi frutto delle migrazioni prodotte dall'imperialismo, anche italiano) dimostra ogni giorno di più e non da oggi la sua palese e vergognosa similitudine con le terribili politiche razziste, xenofobe, omofobiche che portarono in Italia durante il fascismo alle leggi razziali contro gli ebrei, alle guerre coloniali contro i popoli "inferiori" e quindi alle politiche di sterminio, teorizzate e praticate dai nazifascisti, culminate nell'Olocausto, durante l'ultima guerra mondiale.

Un governo razzista e xenofobo

A dimostrazione che un filo nero lega il fascismo mussoliniano di ieri al neofascismo della Meloni di oggi, che altro non è se non una sua versione aggiornata, giunta al governo per effetto del compimento della marcia su Roma elettorale dei neofascisti del MSI iniziata nel 1946, resa possibile dall'antifascismo di cartone della "sinistra" borghese, politica e sindacale e dalla complicità dei suoi massimi dirigenti nell'instaurazione della seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista conformemente ai piani della P2, con tanto di vomitevole revisionismo storico e anticomunismo viscerale, che potrebbe portare alla messa fuorilegge dei partiti comunisti, a cominciare, com'è noto da anni proprio per volere di FdI, del PMLI. Seconda repubblica neofascista che è poi parte integrante dell'infame e irriformabile Ue imperialista, la quale anche sulla questione dei migranti mostra il suo vero volto razzista e nemico dei popoli.

Aumenteranno i clandestini e lo schiavismo

"Ridurre la protezione umanitaria non ridurrà gli sbarchi. Come si è visto all'epoca dei primi decreti Salvini cui ora si sta tornando senza aver imparato nulla, aumenterà soltanto il numero di chi diventerà clandestino, fuori dai percorsi di integrazione, esposto ad ogni forma di sfruttamento e di illegalità, ma anche fuori da ogni forma di controllo e monitoraggio", afferma giustamente e con coraggio su "La Stampa" Claudia Saraceno che aggiunge: "È davvero paradossale che un governo che ha nel contrasto all'immigrazione clandestina uno dei punti centrali della propria agenda, faccia di tutto per aumentarla, contemporaneamente ledendo i diritti umani di persone, inclusi molti minorenni, in condizione di forte vulnerabilità. Non abbiamo avuto dubbi nell'accogliere profughi ucraini in fuga dalla guerra. Perché dobbiamo negare una analoga protezione a chi fugge da guerre civili, persecuzioni politiche, forti limitazione della libertà nel proprio Paese e anzi pretendiamo di rimandarlo proprio là da dove è fuggito?".

La gestione italiana dei migranti finisce sotto la lente dell'Alto commissario delle Nazioni unite per i diritti umani, Volker Turk, che chiede al governo Meloni di "abbandonare la nuova e severa legge adottata all'inizio dell'anno che limita le operazioni civili di ricerca e soccorso e non criminalizzare coloro che sono coinvolti nel fornire assistenza salva-vita".

Il commento non è piaciuto ai fascisti in doppiopetto. "Si occupi di altro", ha infatti replicato il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti. Ai dubbi della Conferenza Episcopale Italiana sullo stato d'emergenza dichiarato dal governo ha risposto direttamente il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi: "Ho profondo rispetto per la Cei, sono d'accordo se il discorso emergenza viene visto in maniera tecnica, non esiste in Italia un allarme immigrazione". Allo stesso tempo, aggiunge il ministro, proprio di "formula tecnica" si deve parlare davanti al provvedimento adottato del governo per la gestione straordinaria dei flussi, cercando quindi di nascondere dietro "tecnicismi" giuridici la mostruosità di questa infame politica razzista e antimigranti.

Prevista una manifestazione a Roma contro le politiche sull'immigrazione del governo per il 28 aprile, organizzato dalla comunità "Migranti e rifugiati" , la parola d'ordine "Non

SEGUE IN 5ª

Per mettere fuori gioco Ultima Generazione che si batte per il clima

DISEGNO DI LEGGE FASCISTA CONTRO GLI IMBRATTAMENTI DI MONUMENTI

Multe fino a 60 mila euro

LA PROCURA DI PADOVA INDAGA 12 ATTIVISTI PER ASSOCIAZIONE A DELINQUERE. RINNOVATA SOLIDARIETÀ DEL PMLI

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che inasprisce le pene per i reati di "eco-vandalismo", proposto da Fratelli d'Italia su spinta diretta della stessa Meloni e dei suoi Ministri.

Il contenuto del DDL fascista

In sostanza il DDL si compone di un solo articolo, che modifica il decreto legge 14 del 20 febbraio 2017 e l'articolo 635 del codice penale. Innanzitutto, per chi ha riportato una o più denunce o è stato condannato per vandalismo o danneggiamento volontario di beni culturali tutelati anche con sentenza non definitiva, scatta il divieto, per un minino di sei mesi ad un massimo di un anno, di avvicinarsi ad una distanza inferiore a 10 metri agli edifici sottoposti a tutela.

Ma questo non è che l'inizio, perché nel decreto si legge che "Chiunque distrugge, disperde, deteriora o rende in tutto o in parte inservibili o non fruibili beni culturali o paesaggistici propri o altrui è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 20 mila a euro 60 mila (…) chiunque, fuori dei casi di cui al primo comma, deturpa o imbratta beni culturali o paesaggistici propri o altrui, ovvero destina i beni culturali a un uso pregiudizievole per la loro conservazione o integrità ovvero ad un uso incompatibile con il loro carattere storico o artistico, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 10 mila a euro 40 mila". I proventi delle sanzioni saranno devoluti al ministero della Cultura per il ripristino dei beni, "a prescindere dall'appartenenza pubblica o privata dei medesimi". Va ricordato poi che tali maxi-multe, si aggiungono alle pene già previste dal codice per i reati di danneggiamento, ossia la reclusione da sei mesi a tre anni, e quelle per interruzione di pubblico servizio.

Gli attivisti di Ultima Generazione nel mirino del provvedimento

Il pugno di ferro che il governo neofascista Meloni aveva già dichiarato di voler utilizzare contro l'intensificarsi delle azioni di alcuni collettivi che ricorrono a dimostrazioni non violente per sensibilizzare sul tema dell'ambiente e del riscaldamento climatico ha portato all'inasprimento della legge già esistente. Si parla in particolare di Ultima Generazione, salita alla ribalta negli ultimi mesi per le loro azioni fra le quali lo sversamento di liquido nero nella fontana di Piazza di Spagna a Roma, oppure la vernice arancione gettata su Palazzo Madama nella capitale e su Palazzo Vecchio a Firenze.

A confermarlo sono sia la neofascista Lisei nella sua relazione illustrativa, sia le dichiarazioni di Meloni e dello stesso Salvini, il quale sui social esulta contro il cosiddetto reato di eco-vandalismo con un festante "Super multe per vandali ed imbrattatori", sia il ministro della cultura fascista Gennaro Sangiuliano che rivendica la paternità politica della proposta.

Simone Ficicchia, portavoce del collettivo "Ultima Generazione", commentando il DDL ha affermato di essere sorpreso nel vedere: "una maggioranza che invece di occuparsi della crisi climatica è sempre più attiva nel promuovere leggi ad hoc per punire azioni non violente messe in campo da persone preoccupate per il futuro di tutti (…) Segnalo che esiste già il reato di danneggiamento, che ci è stato anche contestato come ipotesi di reato per le nostre azioni: ma probabilmente questo reato non può essere perseguito in tribunale proprio perché il danneggiamento non c'è mai stato. Per questo si punta a punire "l'imbrattamento", ma questo rischia di portare a una interpretazione arbitraria della legge. È una cosa molto pericolosa". In conclusione, a nome di tutti i propri attivisti ed attiviste, ha affermato che "Il DDL di Fratelli d'Italia non ci ferma e non ci spaventa. Siamo pronti a qualsiasi rischio legale e anche ad andare in carcere".

Le opposizioni parlamentari criticano "l'inefficienza" del Governo ma non il Decreto

Il Movimento 5 stelle con una nota firmata dai suoi esponenti presenti nelle commissioni Giustizia di Camera e Senato ha affermato che il Governo Meloni ancora una volta "usa guanto di velluto per i colletti bianchi e pugno di ferro contro condotte ben più marginali (...) che da un lato vara norme salva evasori (...) e dall'altro intasa il codice penale con il reato per i rave party e con questo nuovo intervento del tutto superfluo". Nella nota però si sottolinea che "è chiaro che qualsiasi forma di vandalismo vada condannata e sanzionata", non criticando quindi la misura fascista in sé, e parlando esclusivamente di "politica di distrazione di massa".

Sulla stessa linea anche il PD che si è espresso con le dichiarazioni delle deputate Cecilia d'Elia e Irene Manzi, che sostanzialmente accusano il governo di coprire la propria inefficienza promuovendo "provvedimenti bandiera" utili a "coprire l'assenza di misure a sostegno del Paese" con superflue (perché già esistenti) politiche di propaganda.

Insomma, nonostante – come peraltro evidenziato da Ultima Generazione – questo DDL inasprisca la legislazione attuale includendo oltre a pesanti sanzioni, tra gli atti vandalici "l'imbrattamento" per stroncare i collettivi che praticano la disobbedienza civile, l'opposizione parlamentare italiana critica il governo neofascista perché si occupa di questo provvedimento a loro dire "superfluo" invece di occuparsi d'altro. In ultima analisi accetta dunque il DDL nei contenuti, e si limita a invitare il governo a fare di più anziché a dimettersi.

D'altra parte non possiamo non ricordare che l'inasprimento di tutto il processo repressivo contro le manifestazioni è stato tracciato anche per mano dei governi dello stesso Conte con i "Decreti sicurezza" che includono ad esempio pesanti sanzioni penali sui blocchi stradali. Il Conte 2, col PD assieme ai 5 stelle, le ha confermate.

La Procura di Padova equipara Ultima Generazione alla criminalità organizzata

In questo quadro d'inasprimento generale della repressione, ed in piena linea con la stretta del governo Meloni, il pm Benedetto Roberti della Procura di Padova ha colto al volo l'occasione per picchiare duro, rispolverando alcune indagini effettuate dalla Digos nel 2020 e iscrivendo dodici attivisti di Ultima Generazione per associazione a delinquere.

Bologna, 3 marzo 2023. Manifestazione per lo sciopero globale per il clima

(…) Questa è la legge del Far West, non la legge di uno stato democratico".

I marxisti-leninisti italiani rinnovano la loro solidarietà militante espressa recentemente a Ultima Generazione per i fatti di Firenze, perché da condannare non sono certo coloro che promuovono azioni per sensibilizzare la lotta per l'ambiente e il clima, bensì coloro che provocano e alimentano la catastrofe climatica in corso.

Rendere di massa la protesta per l'ambiente ed il clima

Noi consideriamo questo provvedimento, l'ennesimo affondo liberticida ed antidemocratico di questo governo neofascista, che ha il chiaro obiettivo di annientare i collettivi come Ultima Generazione e con essi la parte più radicale del movimento ambientalista nazionale, eterogeneo e variegato.

È facile per chi ha in mano il potere politico e il controllo dei media di regime criminalizzare ogni clamorosa azione di protesta dipingendola come atto vandalico e terroristico, tanto più che su questo punto la convergenza di tutti i partiti di regime è pressoché totale. Basti guardare la vicenda di Firenze con il super sceriffo Nardella ripreso a braccare fisicamente l'attivista subito dopo l'imbrattamento con vernice lavabile di Palazzo Vecchio.

Occorre al più presto contrapporre alla politica liberticida e repressiva del governo Meloni un grande fronte unitario, un coordinamento di lotta fra le tante forze politiche e sociali che hanno come obiettivo l'immediato stop al fossile, la riduzione del riscaldamento del pianeta causato dalle attività umane e tutto quanto serva per tutelare l'ambiente ed il clima. Occorre sostituire la lotta e la protesta di massa alle azioni individuali, che rischiano di non essere comprese dalla popolazione e quindi essere più facilmente dipinte come "atti vandalici", isolate e represse dal governo neofascista Meloni. Pur comprendendo le ragioni e la determinazione che spingono all'azione immediata, a nostro avviso iniziative coordinate e condivise, di qualunque genere, possono essere il percorso giusto per rendere più incisiva la lotta per l'ambiente ed il clima, per aiutare le masse a condividerla senza pregiudizi di sorta, e allo stesso tempo per tutelare maggiormente i coraggiosi militanti ed attivisti impegnati nelle azioni di disobbedienza civile.

Nel frattempo continueremo a coordinarci e a dare il nostro contributo e il nostro sostegno a ogni iniziativa e a ogni battaglia contro il governo fascista Meloni e i suoi ministri in ogni campo, incluso quello ambientale e climatico, che la piazza deve far cadere il più presto possibile.

DALLA 4ª

sulla nostra pelle".

"Il risultato di tutto questo – affermano gli attivisti – è un esercito di ricattabili e sfruttabili che vivranno nell'invisibilità, dovranno sottostare a condizioni come lavoro in nero, niente contratto di affitto, difficoltà a ottenere le cure sanitarie. I bambini avranno problemi a scuola, problemi ad accedere alle misure di welfare. Infine, se le famiglie finiscono nell'indigenza, se non riescono ad avere la residenza, potrebbero perdere i figli, allontanati dai servizi sociali. Gli irregolari si infortunano di più, muoiono di più, non hanno rappresentanza politica perché non possono votare eppure sono carne da campagna elettorale. Vogliamo porre al centro della discussione il migrante come soggetto politico – proseguono -. Basta essere sempre descritti, oggetto di discussione nei talk show, materiale di ricerca per l'accademia, criminalizzati, additati come la minaccia al mondo lavoro quando, invece, la nostra irregolarità è un attacco al costo del lavoro: il sistema nega i documenti e produce clandestinità per rendere i migranti disposti ad accettare qualsiasi condizione pur di avere un pezzo di carta, come avviene in agricoltura e nelle fabbriche. Insieme alla campagna contro il Reddito di cittadinanza, è un'offensiva feroce contro il salario. Da questa emergenza – concludono – vogliamo partire per rivendicare quello che spetta alle classi popolari. Anche se ci vogliono dividere abbiamo tutti gli stessi problemi: casa, salario, lavoro, servizi sociali, trasporti, scuola e sanità".

Secondo Mariema Faye del Movimento Migranti Rifugiati Napoli è: "Vergognoso che la risposta dello Stato a Cutro sia stata, di fatto, punire chi sulle coste italiane è arrivato vivo . Questo decreto porterà migliaia di persone all'irregolarità. Il governo ha dichiarato guerra agli ultimi attaccando il Rdc, i diritti civili della comunità Lgbtqi+ e lo fa, come i governi precedenti, attaccando la comunità migrante, che spesso ha difficoltà anche solo a riconoscere i propri figli. Figli che vengono considerati stranieri nel Paese dove nascono, crescono, studiano e hanno famiglia. È il momento di ribaltare la narrazione, la comunità migrante non è quella che deve fare paura o pietà".

Non passa giorno dunque senza che il nero governo Meloni mostri il suo vero volto neofascista, guerrafondaio, filomafioso, razzista, omofobo, misogino e antifemminile, cosa che deve portare tutti gli antifascisti coerenti e conseguenti ad unirsi in un ampio fronte unito per buttarlo giù da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare nuovi e irreparabili danni al nostro popolo, ai migranti e all'intera umanità.

Lottiamo perché ai migranti vengano riconosciuti canali sicuri e legali, tempestivi soccorsi, frontiere e porti aperti dell'Italia e della Ue, libero accesso e pari diritti, a cominciare dal diritto alla salute e al lavoro stabile, a tempo pieno a salario intero e sindacalmente tutelato.

Affossiamo il decreto Cutro e le leggi Bossi-Fini, Turco-Napolitano e Minniti-Orlando!

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni!

Per il socialismo e il potere politico del proletariato!

E qui arriva un nuovo salto di qualità fascista della politica repressiva di questo governo: non sono una novità i reati contestati che vanno dal blocco del traffico alla resistenza passiva, alle manifestazioni non autorizzate e alle scritte sui muri; inedito è però il fatto che mai nessuna Procura fino ad oggi si era spinta a ipotizzare che Ultima Generazione sia una vera e propria associazione a delinquere, criminale e organizzata, quale cellula locale dell'organizzazione internazionale Extinction Rebellion.

Un fatto senza precedenti, molto grave, e che deve far capire anche a coloro che sono ancora indecisi, la natura neofascista di questo governo. Sulla pagina Facebook di Ultima Generazione si legge: "Continua la repressione dei cittadini nonviolenti trattati come fossero mafiosi

Subdola iniziativa pacifista promossa dai putiniani palesi o occulti sponsorizzati da "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte

I DUE REFERENDUM SULLE ARMI GIOVANO ALL'AGGRESSORE RUSSO NON ALL'AGGREDITO UCRAINO

Il giurista democratico borghese Ugo Mattei utilizza i referendum per crearsi le alleanze necessarie per realizzare il suo progetto politico

Abbiamo partecipato all'incontro online del 7 aprile in cui il giurista democratico borghese Ugo Mattei, già presidente del CLN (Comitato di liberazione nazionale), organizzazione definita "storicamente evocativa della gravità del momento", ha presentato, a diversi partiti e organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe nostri alleati nel fronte unito d'azione, i tre referendum da lui ideati, con il lancio della campagna "L'Italia per la pace", organizzata in particolare su due quesiti volti a "impedire il continuo e dispendioso trasferimento di armi in Ucraina". Ebbene non ci ha né convinto, né fatto cambiare idea su questa operazione che per noi si presenta come una subdola iniziativa pacifista, promossa dai putiniani palesi o occulti, sponsorizzati da "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte. Di fatto i due referendum sulle armi giovano all'aggressore russo non all'aggredito ucraino, mentre quello sulla "sanità pubblica", per la sua parzialità e specificità del quesito non torce un capello ai pescecani della sanità privata e si presenta esclusivamente come uno specchietto per le allodole in funzione dei quesiti principali sulle armi all'Ucraina.

A chi giovano i quesiti referendari sulle armi?

La campagna è sostenuta dal comitato "Ripudia la Guerra", con portavoce Enzo Pennetta, e di "Generazioni Future", presidente lo stesso Ugo Mattei. Garanti della campagna, che partirà ufficialmente con la raccolta firme dal 22 aprile, ne occorrono 500mila per ogni quesito per avere poi il parere della Corte costituzionale, una nutrita serie di personalità del mondo politico e culturale, praticamente tutti putiniani palesi o occulti, oltre a Mattei e Pennetta vi troviamo tra gli altri Manlio Dinucci, Carlo Freccero, Franco Cardini, Sergio Foà, Moni Ovadia, Vauro Senesi, Germana Leoni, Alberto Bradanini e il prete Alex Zanotelli.

Il primo quesito recita: "Volete voi che sia abrogato l'art.1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n.185 (Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina), convertito in legge n.8 del 27 gennaio 2023 nelle parole: 'È prorogata, fino al 31 dicembre 2023, previo atto di indirizzo delle Camere, l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina, di cui all'art. 2-bis del decreto-legge 25 febbraio 2022, n.14, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 2022, n. 28, nei termini e con le modalità ivi stabilite?" Il secondo: "Volete voi che sia abrogato l'art. 1, comma 6, lettera a), legge 09 luglio 1990, n. 185, rubricata 'Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento', e successive modificazioni (che prevede: '6. L'esportazione, il transito, il trasferimento intracomunitario e l'intermediazione di materiali di armamento sono altresì vietati: a) verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i princìpi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere') limitatamente alle parole 'o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere'"?

Due quesiti che potevano avere un senso se posti in buona fede pacifista e antimperialista un anno fa, a tambur battente, allorché anche noi marxisti-leninisti, pur appoggiando da subito la Resistenza ucraina all'invasione neozarista russa, ci siamo espressi decisamente contro l'invio di armi all'Ucraina deciso dal governo Draghi per il fatto che esponeva il nostro Paese e il nostro popolo ad una guerra di ritorsione da parte dell'imperialismo russo, senza tuttavia condannare la stessa Ucraina nella sua legittima richiesta di armi ad altri paesi per difendersi dalla criminale aggressione. Non certo oggi, dopo 14 mesi, allorché è chiaro come la luce del sole che nessuna pace può essere "giusta" se non contempla un'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. Non darle le armi vuol dire oggi fare il gioco dell'aggressore russo guidato dal criminale di guerra Putin, che ha distrutto un Paese, ucciso migliaia e migliaia di civili, tra cui molti bambini, e quelli che sopravvivono lo fanno senza acqua, senza elettricità e al freddo, non certo dell'aggredito ucraino, i cui sacrosanti diritti all'autodeterminazione, all'indipendenza e alla libertà sono quotidianamente martellati dai bombardamenti russi. Occorre chiedere prima il ritiro immediato dell'esercito neozarista russo dentro i suoi confini e poi eventualmente esprimersi contro l'invio delle armi all'Ucraina.

Far passare questa operazione come esclusivamente pacifista, indipendente e disinteressata, ai banchini della raccolta delle firme, ha voluto rassicurare lo stesso Mattei, saranno vietate "le bandiere sia della Russia che dell'Ucraina", è un modo subdolo per riaffermare quello che lui e gli altri firmatari hanno sempre dichiarato ai media da un anno a questa parte e cioè giustificando in qualche modo l'invasione russa come una conseguenza della politica ostile della NATO, del riarmo dell'Ucraina e del suo rifiuto di trattare sull'autonomia del Donbass e sulla Crimea, tenendo una posizione di ambigua equidistanza tra l'aggredito e l'aggressore, sostenendo che non è vero che gli ucraini stanno validamente resistendo alle preponderanti forze russe, che anzi la Russia sta avanzando nel Donbass e nel Sud dell'Ucraina e che perciò il governo Zelensky deve rassegnarsi alla cessione di suoi territori se vuol far finire la carneficina e le distruzioni.

La sponsorizzazione de "Il Fatto quotidiano"

Da quando l'armata neonazista di Putin ha invaso l'Ucraina "Il Fatto Quotidiano" diretto da Marco Travaglio è diventato sempre più ricettacolo e organo di riferimento dei filo putiniani italiani, sia attraverso gli editoriali del suo direttore e di altri membri della redazione, sia ospitando in maniera più o meno regolare gli interventi di alcuni tra gli esponenti più noti di questa corrente. Per questo non poteva mancare l'appoggio incondizionato e il grandissimo risalto all'operazione di Mattei & C., avvenuti con il titolo di scatola dedicato in prima pagina dell'edizione dell'8 aprile e le ben due pagine interne a firma del suo vicedirettore, il trotzkista Salvatore Cannavò, ex Sinistra Critica. Da megafono di Putin "Il Fatto" si è allargato anche ad organo di stampa del Movimento 5 stelle e di Conte in particolare. Non per niente in questa occasione grande spazio è stato dato all'ex sindaca di Roma Virginia Raggi, che si è subito offerta quale incaricata per la ratifica delle firme dei referendum. Per l'esponente pentastellata "in questo momento di crisi partitica che ci restituisce dati drammatici sull'astensionismo elettorale, riportare le persone a confrontarsi nelle pubbliche piazze su temi reali, è fondamentale esercizio di democrazia e partecipazione di cui il nostro paese ha davvero bisogno". Nello specifico "Dobbiamo chiederci – continua la Raggi – se mandare armamenti all'Ucraina sia stato efficace per accelerare la fine del conflitto. Io credo di no. Non sono filo-Putin ma rispetto ad un anno fa siamo più lontani dalla pace. Per questo il 22 aprile sarò a Roma con tutti i consiglieri comunali che condividono questa battaglia per raccogliere le firme nei banchetti, come avverrà in tante altre città".

Il progetto politico di Mattei

Non può sfuggire altresì come dietro questi referendum ci sia un preciso progetto politico di Mattei. L'ambizioso giurista democratico borghese di fatto li utilizza per crearsi le alleanze necessarie al suo progetto, rivolto a una vasta area considerata "antisistema", che opera per la "comunità e i beni comuni", per la pace e il disarmo, contro il neoliberismo. Lo stesso simbolo del nuovo CLN è l'ape operaia e lavoratrice per il bene comune, in una Repubblica "fondata sul lavoro" ma che per Mattei ha negato il diritto di lavorare ai tanti che in pandemia "non si sono piegati al liberticidio della certificazione Covid". Resistenza dunque al neoliberismo, senza mai citare il capitalismo e come fare per abbatterlo.

Un progetto ingannevole, che illude gli "antisistema" che si possa cambiare il "sistema" tramite esso; che non favorisce la maturazione della coscienza rivoluzionaria delle masse, in particolare del proletariato; che non pone la questione della conquista del potere politico, del socialismo.

A conferma di quanto ci ha illustrato il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nel suo mirabile editoriale per il 46° Anniversario della fondazione del Partito allorché ha scritto: "C'è una questione molto importante, fondamentale, che è completamente assente nel dibattito politico. È la questione del potere politico, la madre di tutte le questioni. I partiti del vigente regime capitalista neofascista non hanno alcun interesse a parlarne perché a costoro sta bene che al potere ci sia la borghesia. L'unico partito che ha interesse a parlarne è il PMLI, il cui compito generale è quello di guidare il proletariato, la classe delle operaie e degli operai, alla conquista del potere politico".

Lo strumento dei referendum assume un grimaldello particolare nella strategia di Mattei. "Il referendum sull'acqua – ha dichiarato Ugo Mattei a 'Il Fatto' dell'8 aprile – è per noi un modello positivo di riferimento, perché anche allora si iniziò con forze esigue e marginali, ma poi si vinse". Ora "Ci sono anche tantissimi comitati, grandi e piccoli, forze diffuse e ci auguriamo che il movimento pacifista possa convergere" sui referendum sulle armi per questo al "Fatto", ha parlato dei suoi ammiccamenti al Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte e Alessandro Di Battista in particolare, senza disdegnare uno sguardo al PD della neosegretaria Elly Schlein che di sicuro contatterà. Ma anche sul terreno della sinistra di opposizione e di classe, comprese le forze comuniste, a partire dal PCI, al PRC e ai Carc, con cui ha già avuto più di un contatto.

Nell'intervista rilasciata al TG della Vallesusa del 1° aprile, Mattei parla dei referendum come strumento per "contare gli italiani che sono contro questo sistema", gestito da persone incapaci, e che pone l'Italia "al servizio e succube degli USA e della NATO". "La verità è che il sistema della democrazia rappresentativa così come è venuto evolvendosi nei paesi del cosiddetto costituzionalismo liberale è oggi completamente catturata da interessi economici e finanziari. Quindi, tanto i partiti al governo quanto quelli di opposizione rispondono agli stessi interessi". È necessario "il recupero della lotta politica reale, anestetizzata negli ultimi anni, con la gestione pandemica e la persecuzione del dissenso". Secondo Mattei: "La maggioranza degli italiani che ubbidiva al green pass oggi credo sia contraria all'invio di armi in Ucraina se non altro perché ci rendiamo conto della rovina economica che la guerra ci sta creando… In questa fase io credo si possa usare in modo incisivo un solo strumento, quello referendario. Se tu vinci un referendum dimostri di essere maggioranza nel paese, perché lo devi essere in modo istituzionalmente obbligatorio superando difficoltà enormi e ottenendo così una vera legittimazione popolare. Oggi l'astensionismo rende necessariamente i governi minoritari! Il referendum crea perciò una legittimazione addirittura maggiore rispetto a quella parlamentare se si riesce a trovarne un contenuto politico oltre che tecnico. Per me la costruzione di un'opposizione vera passa di qui".

Per noi marxisti-leninisti non ci può essere "un'opposizione vera" e sulla base della Costituzione, come sostiene Mattei, se non si mettono in discussione il capitalismo e il potere politico della borghesia, che vanno abbattuti e sostituiti dal socialismo e dal potere politico del proletariato.

Il proletariato ha il diritto di avere il potere politico, rileva il compagno Scuderi nell'Editoriale già citato, "che deve rivendicare con forza e determinazione e imporlo con la rivoluzione socialista, quando matureranno le condizioni, perché non gli è riconosciuto dalla Costituzione e perché non è possibile ottenerlo per via parlamentare".

L'UNIVERSITÀ BORGHESE CAPITALISTA UCCIDE STUDENTESSE E STUDENTI

Flash-mob di denuncia contro l'università borghese e capitalista che esalta il merito e uccide.Da sinistra Palermo, Firenze, Milano e Napoli

Antonio Corrado, 29 anni, iscritto a Medicina all'Università di Chieti-Pescara è il quarto studente universitario che si è tolto la vita nel corso dei primi quattro mesi del 2023; il ventesimo nel corso degli ultimi due anni e mezzo.

Corrado, come Diana Biondi (27 anni, fuoricorso alla triennale in Lettere moderne all'Università di Napoli) e gli altri 18 studenti e studentesse universitarie tutti giovanissimi, tra i 19 anni e i 30 anni, si sono suicidati mentre frequentavano i corsi di studio a Catania, Palermo, Napoli, Chieti, Pisa, Bologna, Pavia, Milano e Padova.

Quasi tutti, prima di compiere l'agghiacciante gesto, hanno denunciato implicitamente o esplicitamente lo stato d'ansia da prestazione e il disagio che li ha divorati nel cercare di superare gli esami in tempo utile e acquisire i crediti necessari per ottenere una misera borsa di studio e la possibilità di pagarsi una stanza in affitto per proseguire gli studi.

Vittime di un sistema d'istruzione borghese assassino basato sull'individualismo e sulla competitività più esasperata, su una concezione del mondo classista e meritocratica, dove la selezione è spietata e precoce affinché i giovani siano subito addomesticati alle delizie del capitalismo: convogliati su rigidi percorsi che poi li immetteranno nel mondo del lavoro, dai mestieri più dequalificati e infimi, via via alle mansioni intermedie e, infine, ai quadri dirigenti.

Un sistema d'istruzione incentrato su percorsi e piani di studio mutuati direttamente dal sistema di produzione capitalistico, introdotti a suon di controriforme e decreti legge varati negli anni da tutti i governi che si sono succeduti alla guida del Paese, sia di "centrodestra" ma anche e soprattutto di "centro-sinistra". Risultato di un lungo processo che ha progressivamente trasformato le scuole e le università in vere e proprie aziende private dove il diritto allo studio è diventato un privilegio garantito solo ai pochi eletti che hanno mezzi economici e culturali per raggiungere i livelli più alti dell'istruzione sulla base di una "competitività tossica" e una forte selezione classista e meritocratica che ora il governo neofascista Meloni spaccia ai giovani in maniera esplicita come l'unico modello da seguire per raggiungere l'arricchimento e il successo personali.

Un sistema insomma che concepisce gli studenti come consumatori-utenti, imprenditori di sé stessi, individualmente responsabili del proprio successo o insuccesso scolastico e del proprio futuro. Indottrinati a pensare fin dai primi anni delle elementari che il successo o l'insuccesso scolastico sono completamente slegate dalle origini di classe, e dalle condizioni economiche, sociali e geografiche in cui uno nasce. E che, anche quando riesci a completare gli studi e a realizzarti in ambito sociale e lavorativo, ciò è dovuto al fatto che sei stato un bravo imprenditore di te stesso e sei riuscito a interpretare al meglio e a tuo vantaggio le regole del mercato capitalista; mentre se ti va male la colpa è solo tua e perciò sei considerato un fallito, come hanno scritto alcuni dei ragazzi suicidi: "Sono un fallimento, non merito di vivere". "La mia vita è inconcludente e inutile".

La verità è che questo sistema di istruzione invece di formare gli studenti e di aiutare i più deboli a colmare le lacune, li condanna all'abbandono scolastico, all'isolamento sociale e alla morte.

Per questo nelle settimane scorse gli studenti universitari sono più volte scesi in piazza proprio per denunciare che "La vostra università ci uccide". Che "Non si può morire di università"; "Pretendere che siamo infallibili e chi non ce la fa è considerato un fallito".

Gli universitari denunciano che "le cause sono strutturali" ed esse impediscono agli studenti privi di mezzi di esercitare il sacrosanto diritto all'istruzione. perciò: "andrebbe cancellato il concetto di fuoricorso, rivisti i regolamenti punitivi sulle tasse, va fermata la speculazione sugli affitti, aumentate le borse di studio, rivista la didattica e introdotte più prove intermedie e attivazione di sportelli psicologici gratuiti e continuativi".

Mentre il governo neofascista Meloni e i suoi corifei si affannano ad accusare le giovani generazioni di essere fragili e incapaci di dominare l'ansia da prestazione, ci troviamo davanti a un regime capitalista neofascista che come un mostro divora i suoi stessi figli, soprattutto i più deboli, indifesi e poveri, proprio quelli che dovrebbero essere i primi a crescere, maturare e costruire il proprio futuro nella scuola e nella università pubbliche.

A PADOVA RICOMPENSA DI 100 EURO PER GLI ALUNNI CON LA MEDIA DEL NOVE

Gli studenti denunciano la scuola del "merito": "È il fallimento dell'istruzione, una competizione tossica"

Premiare gli studenti più "capaci e meritevoli" con ricompense in denaro e viaggi gratuiti all'estero per perfezionare l'inglese e penalizzare ulteriormente gli studenti di estrazione popolare che non hanno i mezzi economici per pagarsi lezioni private, frequentare scuole di eccellenza e sostenere costosissimi corsi di specializzazione e sono perciò ancora di più condannati all'insuccesso, all'abbandono scolastico e addirittura al suicidio.

Questa è la concezione della scuola pubblica italiana imposta dal governo neofascista Meloni, mutuata direttamente dal sistema premiale di produzione aziendale capitalistica, che il ministro fascioleghista, anticomunista, sovranista e separatista Giuseppe Valditara vuole imporre nelle scuole di ogni ordine e grado per istigare gli studenti a una fratricida competizione meritocratica se vogliono eccellere negli studi e non essere additati come dei "falliti".

Una concezione scolastica di chiaro stampo capitalista, neofascista, classista, meritocratica e aziendalista che purtroppo sta dilagando nella scuola pubblica e regna sovrana in molte scuole del Nord-Est tra cui l'Istituto di Istruzione Superiore Pietro Scalcerle e l'Istituto Comprensivo Ardigò di Padova.

Al Scalcerle il 7 aprile scorso è stata infatti organizzata la prima edizione della cosiddetta "Serata delle eccellenze" concepita appositamente dalla dirigenza scolastica per consegnare un attestato di "merito" e un buono da 100 euro agli studenti che hanno riportato in pagella la media del 9.

"È un modo per far conoscere i nostri ragazzi più bravi, dargli visibilità e incentivarli ad investire sul proprio futuro – ha sostenuto il preside Giuseppe Sozzo – Non c'è un clima di cattiva competizione o ansia. Se l'aspirazione alla vittoria e, soprattutto, al migliorare se stessi, spinge qualche studente a impegnarsi di più, ben venga".

Il "merito", indicato da Valditara perfino nella nuova denominazione del suo ministero, e spacciato come "imprescindibile valore formativo" da inculcare nella mente e nel cuore delle nuove generazioni studentesche è stato adottato come unico criterio valutativo anche dall'Istituto comprensivo Ardigò che ha deciso di far accedere ai soggiorni esteri totalmente gratuiti perché finanziati dal progetto Erasmus+ solo gli studenti che hanno una media pari o superiore all'8. Tutto ciò, secondo il dirigente scolastico Andrea Muto: "Non costituisce uno scandalo. Anche noi a scuola abbiamo stilato una graduatoria dei meriti acquisiti dai ragazzi attraverso una commissione preposta, che ha valutato i risultati conseguiti dagli studenti in prima e seconda media per quanto riguarda il comportamento, il rendimento generale ed in particolare nella lingua inglese". E perciò, aggiungiamo noi, abbiamo deciso non di aiutare gli studenti in difficoltà, non di aiutare chi è rimasto indietro a colmare le lacune, ma di favorire ulteriormente gli studenti "meritevoli", che già sanno l'inglese e che sono già avvantaggiati anche dal punto di vista economico. Insomma piove sul bagnato.

A spronare i presidi manager come Sozzo e Muto ad adottare il "merito" come principale strumento di valutazione degli studenti è stato fin da dicembre scorso lo stesso governo Meloni con un emendamento alla legge finanziaria che ha modificato il bonus cultura destinato ai diciottenni. L'emendamento non solo riduce i fondi da 230 a 190 milioni, ma stabilisce anche che a partire dal 2024 il bonus sarà sdoppiato in una carta della cultura e una carta del merito, cumulabili. La prima è destinata agli studenti e alle studentesse che provengono da famiglie con un Isee fino a 35mila euro; la seconda invece – come ha spiegato il ministro sanfedista alla Cultura Gennaro Sangiuliano – è riservato a "tutti i giovani, a prescindere dal reddito familiare, che raggiungeranno il massimo dei voti alla maturità, con l'evidente scopo di premiare il merito e l'impegno negli studi".

In un comunicato stampa la Rete degli Studenti Medi denuncia "il fallimento dell'istruzione pubblica" e giudica "l'incentivo economico un fatto grave che si inserisce in maniera del tutto scomposta nel quadro a tinte fosche che dipingono da mesi esperti e organi di stampa... Un quadro fatto di angosce da prestazione nei luoghi di istruzione, assenza completa di strumenti di supporto e prevenzione sul benessere psicologico e sempre più spesso studenti che si tolgono la vita letteralmente schiacciati da un sistema che pretende la competizione a tutti i costi e in questo caso al costo di 100 euro con il tuo compagno di banco, nelle scuole come nelle università".

Si tratta, si legge ancora nel comunicato, di un sistema tossico che "invece di incentivare i giovani ad un maggior impegno in materia scolastica e dunque favorire l'apprendimento, nella pratica, consegna agli studenti esclusivamente un altro obiettivo per cui avere ansia e valutare uno dei percorsi più importanti nelle vite di ciascuno di noi, la scuola, esclusivamente come una corsa dove chi meno ottiene meno vale. È una dinamica tossica, pericolosa" perché "l'obiettivo della Scuola Pubblica dovrebbe essere quello di pensare a chi rimane indietro, di rimuovere gli ostacoli per chi è privo di mezzi, parafrasando la Costituzione, non premiare ed osannare chi eccelle".

Non a caso ogni anno migliaia di studenti mollano la scuola e abbandonano gli studi universitari e la dispersione scolastica nel nostro Paese ha raggiunto livelli record ed è fra le più alte d'Europa.

Perciò, conclude la Rete degli Studenti Medi, noi continueremo a batterci "affinché le scuole siano luoghi di apprendimento accessibili a tutti, a prescindere dal capitale economico e culturale di cui dispongono. Scuole che siano veri ascensori sociali, che diano a tutta la comunità studentesca gli strumenti per potersi realizzare, che incoraggino la collaborazione piuttosto che la sfrenata competizione. Scuole di tutti, non scuole dei soli 'meritevoli'... Servirebbe una strategia contraria: venire incontro a chi ha vissuto più difficoltà nel proprio percorso scolastico ed accertarsi che abbia accesso a una formazione culturale più ampia, andando a garantire i mezzi per colmare eventuali lacune. Il governo dovrebbe capire che la dispersione scolastica è un'emergenza sociale, da combattere attraverso politiche di sostegno strutturali".

Invece Meloni, Valditara e Sangiuliano vogliono plasmare le nuove generazioni studentesche esaltando il "merito", la "competizione" e l'ambizione individuale permettendo solo ai "capaci e meritevoli" di raggiungere i livelli più alti dell'istruzione liceale e universitaria e ottenere il "diritto" a far parte di quel nucleo di "eccellenze" da cui verranno poi selezionati i nuovi quadri dirigenti della classe dominante borghese; mentre gli studenti meno abbienti, privi di mezzi e sostegno economico vengono abbandonati a se stessi, confinati nei livelli più bassi dell'istruzione tecnica e professionale, condannati a "imparare un mestiere" e destinati a ingrossare l'esercito di sfruttati pronto a rimpiazzare i propri genitori nei lavori più umili, faticosi e meno pagati.

Esattamente come fece Mussolini negli anni Venti che affidò al filosofo del fascismo Giovanni Gentile il compito di elaborare "la più fascista delle riforme" per assoggettare l'istruzione pubblica e tutto il personale docente al controllo diretto del Partito Nazionale Fascista e del padronato. Curiosamente anche allora il nome del ministero della Pubblica Istruzione fu cambiato e assunse la denominazione di "Ministero dell'Educazione Nazionale" allo scopo di renderlo più adatto al progetto di progressiva fascistizzazione della scuola attribuendogli un ruolo fondamentale per la manipolazione ideologica, per la creazione del consenso a livello di massa e per fornire carne da cannone al capitalismo e all'imperialismo italiani con lo slogan "Libro e moschetto fascista perfetto".

L'EDITORIALE DI SCUDERI: LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA DEL PMLI

Con profonda conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao affronta con grande chiarezza e maestria la madre di tutte le questioni

Per celebrare il 46° Anniversario della fondazione del PMLI, il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, ha scritto un potente e rosso Editoriale pubblicato sul n. 14 de "Il Bolscevico" dal titolo "La questione del potere politico".

Dimostrando ancora una volta una profonda conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, Scuderi affronta con grande chiarezza e maestria quella che da sempre il nostro Partito considera la madre di tutte le questioni, la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Egli spiega che *"Il nostro Paese è diviso in classi, i diversi e distinti gruppi sociali in cui è suddivisa la popolazione. Le classi sociali sono due: la borghesia e il proletariato o classe operaia. La borghesia, il gruppo sociale più ricco ha in mano tutto il potere: da quello politico ed economico e finanziario a quello istituzionale, giuridico, culturale e mediatico. Il proletariato non ha niente tranne le braccia per lavorare. E nel lavoro viene sfruttato per arricchire la borghesia tramite il plusvalore, ossia la parte della giornata di lavoro in cui l'operaio, o l'operaia, lavora gratuitamente per il capitalista. Il plusvalore è la fonte del profitto e della ricchezza della classe dei capitalisti e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo"*.

Quella tracciata da Scuderi è una netta linea di demarcazione che separa il PMLI dai falsi partiti comunisti e revisionisti che continuano ad ingannare le masse popolari e il proletariato italiano impantanandoli nel costituzionalismo, nel parlamentarismo, nel riformismo e nell'elettoralismo borghesi. Infatti, la conquista del potere politico da parte del proletariato non è mai al centro del loro programma politico, a differenza del PMLI, fondato a Firenze il 9 Aprile del 1977 per fare la rivoluzione socialista e per liberare dalle catene della schiavitù salariata la classe operaia che ha il dovere di porsi tale questione, condizione necessaria per emancipare se stessa e l'intera umanità.

Tuttavia, Scuderi è ben consapevole che la conquista del potere politico da parte del proletariato, precipitato in una condizione pre-marxista, "*del tutto assente dal dibattito politico perché ai partiti del vigente regime capitalista e neofascista sta bene che al potere ci sia la borghesia*", non è dietro l'angolo. Eppure continua a spiegarci che *"nell'Ottocento sotto l'influenza di Marx ed Engels, il proletariato ne aveva coscienza. E con maggior profondità e concretezza nel Novecento sotto l'influenza di Lenin separandosi dai riformisti e fondando il Partito comunista d'Italia. Senonché la borghesia prima attraverso la direzione dogmatica, settaria e astensionista di stra di Gramsci, Togliatti e dei loro successori fino a Occhetto, gradualmente è riuscita a cancellare nella testa e nei piani del proletariato l'obiettivo della conquista del potere politico"*.

Firenze, 4 marzo 2023. Manifestazione nazionale antifascista (foto Il Bolscevico)

La liquidazione del PCI revisionista avvenuta al XX Congresso di Rimini nel 1991, ha sancito di fatto la fine del grande inganno politico. Costituitosi nel 1921 per abbattere il capitalismo e realizzare il socialismo attraverso la lotta di classe, in realtà nei suoi 70 anni di storia il PCI si è mosso in una direzione diametralmente opposta, abbandonando gradualmente la via dell'Ottobre, deideologizzando, socialdemocratizzando e decomunistizzando i suoi militanti, i lavoratori e le masse popolari.

Mao Zedong è stato il primo ad accorgersi del tradimento in atto e a mettere in guardia il proletariato italiano ispirando a riguardo due importanti documenti intitolati: "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi" e "Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi". In questi Mao smaschera le tesi revisioniste anti-marxiste e anti-leniniste che si annidavano allora all'interno del PCI.

"Togliatti sostiene che l'analisi di Lenin in Stato e Rivoluzione non è più sufficiente. Secondo la loro teoria delle riforme di struttura, non c'è bisogno in Italia di una rivoluzione proletaria, non c'è bisogno di infrangere la macchina dello Stato borghese e non c'è bisogno di instaurare la dittatura del proletariato (…). Essi assumono che lo Stato sia uno strumento al di sopra delle classi e credono che lo Stato borghese possa condurre una politica socialista, essi assumono che la democrazia borghese sia una democrazia al di sopra delle classi e credono che il proletariato possa elevarsi ad essere la classe dirigente dello Stato facendo affidamento su tale democrazia.

Questa teoria delle riforme di struttura è un completo tradimento delle teorie marxiste-leniniste della rivoluzione proletaria e sulla dittatura del proletariato".

La storia dimostra che la cosiddetta "via italiana al socialismo" non è possibile. Il potere politico può essere conquistato solo seguendo la gloriosa via dell'Ottobre e mettendo in pratica gli insegnamenti immortali dei cinque Maestri del proletariato internazionale: Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

O si sta dalla parte del capitalismo e quindi della borghesia o si sta dalla parte del socialismo e del proletariato che allo stato attuale si batte solo per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro senza però mettere in discussione l'intero sistema economico capitalista, la causa di tutti i mali sociali.

Con l'avvento del gover-

SEGUE IN 9ª

Auguri di due cofondatori del PMLI, operai in pensione

A tutto il Partito, ai dirigenti, ai militanti di base, ai simpatizzanti, i nostri auguri fraterni e militanti.

A quanti ancora non conoscono il PMLI per cause di forza maggiore, economiche, silenzi stampa, censure, boicottaggi e quant'altro, vorremmo che prendessero in considerazione il Partito marxista-leninista italiano se vogliono trovare una bandiera che ha lottato e sempre lotterà per le masse.

È il 46° Anniversario del nostro Partito e il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi ha voluto in prima persona spiegare con l'Editoriale dal titolo "La questione del potere politico" cos'è che ci ha fatto percorrere questa strada, dura, lunga, faticosa. Chi ci conosce sa che non abbiamo mai mollato, lo dice la nostra storia, fatta di provocazioni, di tentativi di chiuderci la bocca, inventando processi per istigazione al sovvertimento della "democrazia", quanta ipocrisia e quanta violenza nei nostri confronti, ma siamo ancora qui.

Vi ricordiamo la meravigliosa compagna Lucia. Quando la vedevi alle manifestazioni del Partito sempre in prima fila, esprimeva gioia, non sentiva la fatica, ci rendevamo conto che lei era uno dei baluardi del PMLI, un esempio indelebile.

Ti ringraziamo compagno Giovanni, purtroppo la nostra salute non ci permette di essere in prima fila in un momento così difficile per l'Italia tornata sotto il fascismo nella forma neofascista.

Purtroppo le masse non hanno ancora la piena consapevolezza che solo il PMLI può dare loro gli strumenti per abbattere la schiavitù salariale, la perdita del lavoro e delle libertà ottenute con tanta forza. Lottiamo insieme contro il governo neofascista Meloni e che nessuno rimanga indietro.

Viva il 46° Anniversario della fondazione del PMLI!

Avanti sulla via dell'Ottobre!

I compagni
Maria e Vittorio

Firenze, 9 Aprile 2023

I compagni Maria e Vittorio partecipano alla 45° Commemorazione di Mao tenuta dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Firenze 12 settembre 2021

Esorta il proletariato a reimboccare la via dell'Ottobre

Tanti cari e rossi auguri di Buon 46° compleanno a tutti i dirigenti del PMLI, al suo Segretario generale, cofondatore e Maestro, compagno Giovanni Scuderi, a tutte le militanti e i militanti e le simpatizzanti e i simpatizzanti del Partito e quindi a tutto il nostro glorioso proletariato.

Il 9 Aprile di 46 anni fa non bisogna mai dimenticarsi che la Fondazione del Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo ha aperto la terza fase della storia della lotta di classe in Italia tra la borghesia e il proletariato, dopo la prima dominata dal riformismo del PSI e la seconda dal revisionismo del PCI, che si colloca nella quarta fase della storia del movimento operaio internazionale, quella della lotta contro il revisionismo moderno, tutt'ora in corso, aperta, condotta e ispirata finché fu in vita dalla titanica lotta contro il revisionismo moderno portata avanti da Mao, con il quale il PMLI, figlio e erede del Sessantotto, ha un rapporto "filiale".

Esemplare come sempre l'Editoriale di Scuderi sull'Anniversario della Fondazione del PMLI anche quest'anno, che in maniera esaustiva ancorché sintetica si concentra nella lotta contro il governo Meloni, contro i pericoli della guerra imperialista e indica la questione fondamentale da tenere sempre a mente per tutti i sinceri comunisti ispirati e diretti dal PMLI: la questione della conquista del potere politico da parte del proletariato, che è poi la madre di tutte le questioni.

In questo quadro il compagno esorta il proletariato a reimboccare la via dell'Ottobre dopo decenni di intossicazione da parte dei falso comunisti e degli opportunisti di ogni risma e colore, cosa possibile solo se la classe operaia si riappropria della sua cultura rappresentata dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao: "È giunto però il momento che il proletariato rifletta sul suo futuro, che si appropri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura".

Evviva, evviva evviva, il rosso Partito del proletariato della riscossa e del socialismo!

Avanti con forza e fiducia, sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Spazziamo via il governo neofascista Meloni!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Giordano - provincia di Cosenza

È un tema sostanziale perché determina una classe sociale e il ruolo che deve assumere nella storia

La questione dell'assenza della richiesta del potere politico da parte del proletariato italiano e che il compagno Giovanni Scuderi fa emergere nel suo Editoriale, in occasione del 46° Anniversario della fondazione del PMLI, deve fare riflettere tutti quanti. Perché la mancanza di questa legittima rivendicazione pone, di fatto, la classe operaia, e l'insieme delle masse lavoratrici, in una situazione in cui è contemplata la sola difesa. E quando la strategia di una intera classe sociale, si riduce alla sola difesa di quei diritti, concessi o ottenuti attraverso lotte e sacrifici, alla conclusione di un inevitabile scontro sociale quella classe può fare i conti solo su quanto ha dovuto cedere, su quanto è costata la lotta per la tutela di quei diritti che magari venivano dati, a torto, per sicuri, per garantiti.

La borghesia, nella sua strategia, non arretra, chiede sempre il conto; e anche quando sembra che stia concedendo qualcosa in verità sta ottenendo ciò che voleva; molto spesso ottiene proprio quello che all'origine del conflitto sociale voleva.

Come ricorda l'Editoriale del compagno Scuderi, questa assenza della richiesta del potere politico da parte del proletariato italiano non è figlia del nuovo che sta avanzando, e neppure di un più moderno rapporto di collaborazione che si sta instaurando fra le diverse classi sociali. È una scelta politica che parte da lontano, e decisa dalla linea revisionista compiuta, nei primi decenni del Novecento, dal Partito Comunista Italiano. L'ipotesi della presa del potere, pietra miliare del marxismo-leninismo, con buona pace della borghesia, di conseguenza venne rimossa, persino soffocata.

Uno dei momenti in cui in Italia questa posizione si fece attiva e sacrificò le spinte rivoluzionarie che arrivavano dalle masse popolari, fu durante la Resistenza e nei periodi che seguirono la Liberazione dal nazi-fascismo. Fra i partigiani comunisti, ma non solo fra loro, viveva la volontà di farla finita con la borghesia italiana che nel corso del ventennio si era servita del fascismo. Viveva la volontà di rovesciare il capitalismo e di imporre il potere dei lavoratori. Ma sopra di loro c'erano dei patti. Degli accordi. PCI e Togliatti fecero restituire ai padroni, le fabbriche occupate dai partigiani e pretesero che, questi ultimi, consegnassero le armi. Togliatti, ministro di Grazia e Giustizia, fece ancora di più, amnistiò i fascisti. Il resto è noto.

Tuttavia la questione sollevata dal Segretario generale compagno Giovanni Scuderi non è, come un revisionista definirebbe, la prosecuzione di un sogno da tempo cullato o il recupero di un progetto dal sapore nostalgico. Piuttosto un tema sostanziale perché determina una classe sociale e il ruolo che deve assumere nella storia.

Niente da dire. La borghesia italiana, con la fattiva collaborazione dei revisionisti, preoccupata dai risultati ottenuti dal proletariato russo nella Rivoluzione di Ottobre del '17 e temendo che il medesimo evento potesse svilupparsi in Italia, si è rimboccata le maniche e ha ottenuto i risultati che pretendeva. Ha lavorato culturalmente e politicamente talmente "bene" che in ampi strati della popolazione, e questo avviene da vari decenni persino fra la classe operaia, l'obiettivo della presa del potere politico da parte del proletariato è diventato un argomento non riproponibile, da collocarsi nel passato e in ogni modo un progetto ottocentesco. Un progetto fuori dalla storia. Nella visione del futuro del mondo che immagina e propone la borghesia, per il socialismo non esiste nemmeno l'ipotesi. Nella sua bontà la borghesia italiana potrebbe concedere qualche forma di socialdemocrazia, purché non scompagini i propri piani e che aderisca al proprio sistema economico. Il socialismo viene evocato, ma a sproposito e capovolgendo ogni senso logico, quando c'è da salvare qualche istituto bancario, o quando c'è da spalmare, sulla classe operaia, i costi delle ristrutturazioni industriali.

Ora, se questo concetto lo sostiene la borghesia non c'è da stupirsi, è persino lecito. Ma non è lecito, e logico, che quella classe sociale che nel sistema di produzione capitalistico fornisce la propria forza-lavoro in cambio di salari sufficienti per sopravvivere e di briciole di democrazia borghese non si ponga come obiettivo strategico la presa del potere.

Occorre un cambio di passo. Un cambio necessario. Un cambio che deve essere soprattutto culturale. Nei prossimi anni, ma già da ora, l'intera umanità sarà chiamata ad affrontare sfide difficili e molto complesse; cambiamento climatico, guerre imperialiste, crisi economiche, fame. Queste sfide sono il frutto delle contraddizioni insite nel sistema di produzione capitalistico. Il capitalismo si trova nella necessità di doversi ristrutturare, di ricomporre nuove alleanze, di andare alla ricerca di nuovi mercati da invadere. D'altronde questa politica è la missione storica del sistema di produzione capitalistico. Ottenere il massimo profitto senza preoccuparsi della ricaduta che ne deriva. Disposto a gettare intere popolazioni nella disperazione della disoccupazione, nella miseria. Disposto a scatenare guerre, a generare genocidi. È la sua natura. La sua ragione di vita. L'unica strategia che può garantirgli l'esistenza.

Ecco che allora inserire nel proprio programma, da parte del proletariato e delle masse lavoratrici, il superamento per via rivoluzionaria del capitalismo e la presa del potere politico, assume una funzione di civiltà. Un compito di progresso civile assegnato dalla storia che dovrebbe attrarre ogni proletario, ogni sfruttato.

A questo punto nasce la necessità di rivolgersi a quei compagni e compagne che per delusione, per amarezza, si sono chiusi nel proprio privato consegnando ad altri la propria voce.

La necessità di rivolgersi ai giovani. Essi vivono in una società confusa, senza sicurezze, con il precariato come futuro. Molti di loro della politica trovano repulsione. Perché si sentono esclusi. Perché non si fidano. Perché credono che nulla possa cambiare.

A questi compagni e compagne dico che sotto il sole abbiamo un Partito di riferimento: il PMLI. Un Partito senza compromessi. Un Partito aperto al dialogo, al confronto. Con un sito chiaro, pulito. Nessuna velina cela ciò che sostiene. Basta visitarlo e leggere le idee, e gli articoli, che contiene per capire che la casa di un comunista, e di chi intende lottare contro il capitalismo, non può che essere un vero Partito Comunista: il PMLI.

"Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è come la sua terra. Ovunque andiamo, dobbiamo unirci al popolo, mettere radici e fiorire in mezzo al popolo" (Mao).

Ugo – Genova

DALLA 8ª

no neofascista Meloni, con lo scoppio della criminale guerra in Ucraina scatenata dal nuovo zar di Russia Putin e con il rischio di un nuovo conflitto mondiale su larga scala, non c'è più tempo da perdere. Per questo il Segretario generale del PMLI invita il proletariato a riflettere sul suo futuro e a riappropriarsi della sua cultura che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e prendere coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito storico è rovesciare violentemente la borghesia capitalista e imperialista, instaurando il socialismo prima e il comunismo poi. In tal senso Scuderi lancia l'ennesimo appello: *"Le operaie e gli operai anticapitalisti coscienti e informati prendano in carico senza indugio questa questione e la pongano all'interno dei luoghi di lavoro, dei loro sindacati, partiti e movimenti. E i partiti con la bandiera rossa aprano una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune sul socialismo con il proletariato al potere".*

Nell'immediato, è quello che noi militanti del PMLI auspichiamo vivamente, continuando a riporre le nostre speranze soprattutto nei giovani, nelle ragazze e nei ragazzi rivoluzionari che aspirano a un mondo migliore, a un mondo nuovo.

Si uniscano a noi perché oggi non è possibile restare comunisti senza diventare marxisti-leninisti e militanti del PMLI.

È questo il solo modo per aprire sul piano soggettivo la terza fase della storia del proletariato italiano che è quella della lotta per il socialismo e per la conquista del potere politico.

Evviva, evviva il PMLI!

Lunga vita al Segretario generale Giovanni Scuderi!

Avanti sulla via dell'Ottobre!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

RICHIEDETE GLI OPUSCOLI DI GIOVANNI SCUDERI

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nel PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna di proselitismo 2023

Stampato in proprio - 2023

Prendi contatto con il

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
Telegram t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Rapporto Fondazione Cariplo

DAL 2005 I POVERI SONO TRIPLICATI

Lo scorso 28 marzo la Fondazione Cariplo ha presentato a Milano il suo primo rapporto sulla povertà in Italia denominato "Disuguaglianze", un dettagliato e analitico studio di 92 pagine a cura di Federico Fubini, e i dati statistici che contiene sul fenomeno della povertà nel nostro Paese sono drammatici.

I dati statistici dello studio mostrano che nel 2005 in Italia c'erano 1,9 milioni di poveri e attualmente – i dati si fermano comunque alla fine del 2022 – essi sono quasi triplicati fino a giungere a 5,6 milioni, e lo squilibrio tra la popolazione povera e quella più ricca anziché stringersi ha continuato negli ultimi diciassette anni ad allargarsi sempre di più.

Per ciò che riguarda l'area geografica, 2,3 milioni di poveri sono al Nord, 2,5 al Sud e nelle Isole e 861 mila al Centro.

Il rapporto si è concentrato sull'analisi del momento nel quale si originano le disuguaglianze le quali, mostra chiaramente lo studio, hanno un'origine sociale e di classe: i figli dei laureati in un modo o nell'altro si laureano e sono avvantaggiati nella ricerca di un futuro lavoro redditizio, i figli di grandi e medi imprenditori tendenzialmente proseguono l'attività di famiglia e riescono a mantenersi nell'alveo di una classe sociale benestante, mentre i figli dei non laureati o comunque non benestanti hanno tendenzialmente molte più difficoltà a laurearsi, e comunque hanno grandi difficoltà nella ricerca del lavoro.

A pagina 18 del rapporto si mette in evidenza, inoltre, che "per i contribuenti più ricchi, il reddito percepito non deriva prevalentemente da redditi da lavoro, ma da altre tipologie: redditi finanziari, canoni di locazione immobiliare, redditi da lavoro autonomo e d'impresa, redditi che notoriamente sfuggono alla progressività dell'Irpef e sono soggetti ad aliquote sostitutive nel complesso più basse": ciò significa che la classe sociale che produce materialmente ricchezza in tutte le sue forme (operai della produzione e dei servizi e braccianti agricoli) è fortemente penalizzata sia nei redditi sia nella tassazione rispetto a coloro che vivono di rendita o che comunque si limitano a dirigere la produzione di beni e servizi.

Milano, 2022. Una lunga coda di persone in attesa di ricevere cibo e sussidi da una delle varie organizzazioni per l'aiuto ai poveri

Ciò è pienamente corroborato da quanto si legge a pagina 19 del rapporto, dove è scritto che "la stragrande maggioranza (circa il 90%) della ricchezza posseduta dallo 0,01% più ricco delle famiglie è costituita da attività finanziarie e attività imprenditoriali, quota che scende a circa il 60% per il top 0,1% e a meno del 40% per il top 1%; la parte rimanente della distribuzione, ovvero il 90-95% più povero, detiene invece una quota compresa tra il 20 e il 25%": è evidente da questa analisi una conclusione, che forse al di là dell'intenzione degli autori di questo rapporto, ovvero che la struttura del sistema capitalista in cui noi viviamo premia fortemente una classe sociale – la borghesia - che è, da un punto di vista economico, totalmente parassitaria, e nello stesso tempo svantaggia altrettanto fortemente una classe sociale – il proletariato - che produce effettivamente tutta la ricchezza che permette a pochi di vivere nell'agiatezza e alla stragrande maggioranza di sopravvivere a stenti.

LO RIVELA UN RECENTE RAPPORTO DELL'ISTAT

L'acqua in Italia c'è ma la gestione capitalistica del servizio ne disperde oltre il 40%

Sette milioni di italiani senza rete fognaria, quasi 300 comuni senza depuratori e razionamenti in tutto il Paese. Eppure i profitti delle società di gestione continuano a crescere. Per rendere l'acqua un "bene pubblico" fruibile gratuitamente a tutti ci vuole il socialismo

In un recente documento dell'ISTAT redatto alla vigilia della Giornata Mondiale dell'Acqua, emerge un quadro drammatico nel nostro Paese per quanto riguarda l'erogazione del servizio idrico. Se è vero che la siccità ed il suo aumento dovuto in particolare al cambiamento climatico, una responsabilità enorme della crisi idrica italiana è l'elevato livello di perdite nella rete acquedottistica.

Il livello della siccità è misurato dall'Istituto sulla base dei dati raccolti nei 24 Comuni capoluogo di Regione e Città metropolitana, ed il 2021 si è presentato come uno degli anni meno piovosi dell'ultimo decennio, con una precipitazione media totale di circa 72 centimetri, in calo di 7,5 centimetri rispetto al corrispondente valore del decennio 2006-2015. Bologna (-31 cm), Trieste (-26 cm), Milano (-24 cm) e Venezia (-22 cm) sono le città nelle quali si rileva una diminuzione maggiore del panorama nazionale.

A fronte di questa sempre più scarsa disponibilità idrica, i governi locali adottano misure restrittive nell'erogazione in termini di quantità e di tempo che rendono insufficiente l'accesso all'acqua in alcune aree del territorio. Aree che seppur riguardano storicamente soprattutto il mezzogiorno - ed in particolare quasi tutti i capoluoghi siciliani, così come Reggio Calabria, Cosenza e Crotone, Avellino, Chieti e Pescara -, non ne sono più una sua prerogativa perché il razionamento ha coinvolto anche un capoluogo del nord (e non accadeva dal 2010) e uno del centro, quali Verona e Prato.

Napoli 20 novembre 2021, Manifestazione nazionale per l'acqua pubblica

Ma anche con il calo delle precipitazioni che in ultima analisi è responsabilità diretta del sistema di produzione capitalistico causa principale del riscaldamento climatico, sarebbe possibile comunque al momento erogare un bene comune essenziale a tutti come l'acqua, poiché il problema maggiore che non lo consente risiede nella malagestione profittevole del servizio di raccolta e distribuzione.

Ben ricordiamo che negli anni delle grandi privatizzazioni dei servizi, inclusi quello idrico, amministrazioni compiacenti e tutti i partiti parlamentari al governo centrale e locale, affermavano che l'ingresso di capitali privati avrebbe reso migliore il servizio, a costi "di competizione", millantando grandi investimenti strutturali.

In realtà oggi lo stato disastroso delle tubature e degli apparati di raccolta e distribuzione sprecano oltre un terzo dell'acqua della quale disponiamo. Una sciagura ambientale e sociale dimostrata dai numeri che vedono nel 2020, il volume delle perdite idriche totali nella fase di distribuzione dell'acqua pari a 3,4 miliardi di metri cubi, il 42,2% del totale immesso in rete. Nel 2020, rispetto al 2018, i volumi complessivi movimentati nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile sono diminuiti di circa un punto percentuale, mentre le perdite in distribuzione non presentano variazioni significative (erano al 42,0%), "confermando ancora lo stato di inefficienza di molte reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile", come spiega Istat.

Il "bla bla bla" dei gestori del servizio idrico che fanno carte false per rassicurare una inversione di tendenza che non c'è, si traduce in qualcosa come 157 litri dispersi al giorno per abitante, e quindi "Stimando un consumo pro capite pari alla media nazionale, il volume di acqua disperso nel 2020 soddisferebbe le esigenze idriche di oltre 43 milioni di persone per un intero anno". In pratica ci sarebbe acqua disponibile per quasi due volte il fabbisogno annuo dell'intero Paese.

Anche sulla geograficità lo specchietto è impietoso, con nove regioni nelle quali le perdite idriche totali in distribuzione sono superiori al 45%, con i valori più alti in Basilicata (62,1%), Abruzzo (59,8%), Sicilia (52,5%) e Sardegna (51,3%).

Questo nella sostanza è ciò che il neoliberismo ha portato alle masse popolari italiane, e cioè la privazione di fatto del bene più importante in assoluto per la vita stessa, peraltro a costi sempre più alti; e infatti come sempre accade perdurando questo sistema economico capitalista, se da un lato le condizioni di vita peggiorano, dall'altro i profitti dei capitalisti aumentano.

Dodici anni dopo i disattesi referendum promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, i gestori quotati in Borsa preferiscono pagare dividendi agli azionisti piuttosto che intervenire per risolvere queste criticità. Due esempi per tutti sono la romana Acea, il cui piano industriale 2020-2024 prevede addirittura un aumento dei dividendi a 860 milioni di euro distribuibili nell'arco del piano, e la lombarda A2a per la quale si parla di un monte dividendi pari a circa 283 milioni.

Completano il quadro "idrico" i 6,7 milioni di residenti che non sono allacciati alla rete fognaria pubblica, i 296 comuni senza servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane e la quota di famiglie che nel 2022 non si fidano a bere acqua di rubinetto, stimata al 29,4%

Siamo certi che il diritto all'acqua per tutti potrà realizzarsi solo nel socialismo (ed in questo quadro si inserisce l'appello a lottare per esso rivolto ai giovani ed alle giovani ambientaliste dal nostro Partito), ma nell'immediato occorre ben altro che l'ennesimo commissario nominato dalla commissione presieduta da Salvini e che resterà in carica fino al 31 dicembre 2023 per ripristinare i fondali degli invasi pieni di detriti. Una misura parziale ed insufficiente se quasi la metà dell'acqua raccolta e purificata poi continuerà ad essere dispersa.

Occorre che un quanto più ampio fronte di lotta scenda in piazza per chiedere ed ottenere piani straordinari con relativa copertura finanziaria per garantire in quantità sufficiente l'afflusso e i rifornimenti dell'acqua potabile in tutti i centri abitati, specie al Sud e nelle Isole; così come servono l'immediato ammodernamento delle reti idriche per evitare perdite e sprechi e l'adeguamento degli impianti municipali di depurazione dell'acqua, analisi periodiche e batteriologiche da parte delle amministrazioni comunali, con la pubblicizzazione dei dati risultanti.

Più in generale, il tema della ripubblicizzazione totale dell'acqua e della gestione del servizio idrico in tutti i suoi rami deve essere il primo obiettivo di ogni piattaforma di lotta; l'accesso al bene primario dell'acqua va immediatamente sottratto dalle grinfie del capitalismo e dalla logica del profitto.

Per assicurare l'impunità ai torturatori nelle carceri e nelle caserme

FDI PUNTA A CANCELLARE IL REATO DI TORTURA

Fratelli d'Italia ha deciso di reggere bordone a chi, all'interno di vari corpi di polizia, si batte per l'eliminazione del reato di tortura, introdotto nel 2017 nell'ordinamento giuridico italiano dopo un faticosissimo percorso parlamentare che ha visto l'opposizione di Fratelli d'Italia e della Lega di Salvini, oltre che l'ostracismo di tutti i sindacati di polizia.

La deputata Maria Immacolata Vietri di FdI ha recentemente presentato alla Camera una proposta di legge, già assegnato in Commissione Giustizia della Camera con il n. 613, con il quale si intendono di fatto abrogare gli articoli 613 bis e 613 ter del codice penale che hanno introdotto il reato di tortura: l'atto parlamentare, di 6 pagine, è stato redatto con l'esclusivo scopo di "tutelare adeguatamente l'onorabilità e l'immagine delle Forze di polizia, che ogni giorno si adoperano per garantire la sicurezza pubblica rischiando la loro stessa vita", come si legge a pagina 5 della proposta, la quale ha ricevuto l'avallo dei deputati - tutti dello stesso gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia - Enzo Amich, Gerolamo Cangiano, Marco Cerreto, Paola Maria Chiesa, Monica Ciaburro, Dario Iaia, Chiara La Porta, Eliana Longi, Luigi Giovanni Mariorano, Francesco Michelotti e Andrea Tremaglia.

"Potrebbero finire nelle maglie del reato in esame – si legge a p. 4 della proposta di legge - comportamenti chiaramente estranei al suo ambito d'applicazione classico, tra cui un rigoroso uso della forza da parte della polizia durante un arresto o in operazioni di ordine pubblico particolarmente delicate o la collocazione di un detenuto in una cella sovraffollata. Ad esempio, gli appartenenti alla polizia penitenziaria rischierebbero quotidianamente denunce per tale reato a causa delle condizioni di invivibilità delle carceri e della mancanza di spazi detentivi, con conseguenze penali molto gravi e totalmente sproporzionate": è evidente il carattere pretestuoso delle argomentazioni, perché il reato di tortura disciplinato dagli articoli 613 bis e 613 ter del codice penale si riferisce non all'uso legittimo della forza al fine di vincere una resistenza bensì a sevizie gratuite perpetrate su una persona già resa inerme, ed è altrettanto evidente che il disagio causato ai detenuti dal sovraffollamento delle carceri non c'entrano nulla con le sevizie, le bastonature e le lesioni arbitrariamente inferte all'interno delle carceri, che invece costituiscono atti che integrano il reato di tortura.

"Il rischio – si legge ancora a pagina 4 della proposta di legge - di subire denunce e processi strumentali potrebbe, inoltre, disincentivare e demotivare l'azione delle Forze dell'ordine, privando i soggetti preposti all'applicazione della legge dello slancio necessario per portare avanti al meglio il loro lavoro, con conseguente arretramento dell'attività di prevenzione e repressione dei reati e uno scoraggiamento generalizzato dell'iniziativa delle Forze dell'ordine": con queste parole i firmatari della proposta di legge si smascherano per ciò che sono, ovvero squallidi portabandiera di quella parte più reazionaria dell'apparato poliziesco italiano, che evidentemente non esita a prospettare un depotenziamento delle proprie funzioni pubbliche pur di avere mano libera per compiere atti criminali ai danni della collettività. E non è un caso che a minacciare di inceppare la macchina amministrativa siano da molti anni i sindacati di quegli stessi, identici corpi di polizia che, pur con diverso nome, si resero esecutori materiali, sotto il regime fascista, delle norme corporative che riportarono i lavoratori al medioevo, delle normative razziali che tante sofferenze provocarono ai popoli coloniali, agli oppositori antifascisti e agli ebrei concittadini, e di tante e tali nefandezze giuridiche contro le quali non risulta che ci furono, da parte di quei corpi di polizia, tanti malumori quanti ce ne sono oggi per il reato di tortura, forse perché allora a pagare le conseguenze peggiori furono soltanto i lavoratori, gli africani e gli ebrei.

I deputati neofascisti di Fratelli d'Italia, firmatari della proposta di legge, evidentemente sono allarmati dai tanti processi riguardanti episodi di sevizie e torture ai danni dei detenuti balzati alla cronaca giudiziaria e cercano in ogni modo di sottrarre i torturatori alle loro pene cancellando semplicemente il reato.

A gennaio del 2021 Pietro Licari, appartenente al corpo di polizia penitenziaria, fu condannato dal Tribunale di Ferrara a 3 anni di reclusione per avere torturato un detenuto dentro il carcere di quella città.

A dicembre del 2022 il carabiniere Angelo Esposito fu condannato dal Tribunale di Piacenza a 5 anni e 10 mesi per avere torturato - in concorso con i carabinieri Giuseppe Montella, Salvatore Cappellano, Giacomo Falanga, Daniele Spagnolo e Marco Orlando, anche essi condannati per lo stesso reato – dei malcapitati che erano stati da essi stessi precedentemente arrestati e condotti presso la caserma Levante di Piacenza, dove prestavano servizio.

Nel marzo di quest'anno il Tribunale di Siena ha condannato cinque appartenenti al corpo di polizia penitenziaria per avere torturato un detenuto tunisino nel carcere di San Gimignano.

È chiaro che il reato di tortura non colpisce chi rispetta la legge ma chi la viola platealmente, compiendo azioni criminali contro esseri umani inermi e impossibilitati a difendersi.

Eliminare il reato e lo stesso concetto di tortura dal nostro codice penale sarebbe un atto barbaro che in primo luogo riporterebbe indietro l'Italia ai tempi del fascismo e del nazismo con la totale assenza di tutela dei diritti dei detenuti ed in secondo luogo violerebbe la Convenzione delle Nazioni Unite del 1984 contro la tortura, ratificata dall'Italia con la legge n. 498/1988, la quale prevede l'obbligo per gli Stati di legiferare affinché qualsiasi atto di tortura sia espressamente e immediatamente contemplato come reato nel diritto penale interno.

Infine, eliminare il reato e lo stesso concetto di tortura dal nostro codice penale significherebbe assicurare l'impunità ai torturatori nelle carceri e nelle caserme, e una tale accondiscendenza verso gli aguzzini che si macchiano del reato di tortura porterebbe diritto l'Italia a una situazione non dissimile da quella delle peggiori dittature fasciste. Evidentemente è proprio questo che si propongono i parlamentari di FdI che hanno presentato questa proposta di legge.

Alla Atlas Copco Blm di Paderno Dugnano (Milano)

Partecipato sciopero contro il licenziamento di una lavoratrice madre di tre figli minori in una famiglia monoreddito

Redazione di Milano

Lo scopo del capitalismo è il raggiungimento del massimo profitto accrescendo il capitale privato tramite lo sfruttamento del pluslavoro dei lavoratori e licenziando spietatamente quelli che, a tal scopo, sono ritenuti "meno produttivi" e "più onerosi".

Seguendo questa logica capitalistica una lavoratrice part-time, madre di tre figli minori in una famiglia monoreddito, è stata licenziata dalla sede di Paderno Dugnano (Milano) della Atlas Copco Blm che ha circa 120 operai e impiegati.

La multinazionale svedese, specializzata in strumenti e software per il controllo di qualità che ha sedi in molti Paesi e sfrutta un totale di oltre 49mila operai, si vanta sul suo sito internet di avere "una lunga tradizione di sostenibilità nelle nostra attività. Ciò significa che facciamo tutto il possibile per creare valore duraturo salvaguardando le persone, i profitti e il pianeta". In realtà tra questa "bella" enunciazione e il suo operato si può misurare solo la sua falsità e ipocrisia. Giusto per "salvaguardare le persone" la dirigenza aziendale ha "augurato", venerdì 7 aprile, "Buona Pasqua" a una lavoratrice consegnandole un preavviso di licenziamento e allontanandola immediatamente dall'ufficio. Motivo dell'annunciato licenziamento: una "riorganizzazione aziendale". Una riorganizzazione secondo la quale una lavoratrice part time, monoreddito e con tre figlie minori a carico è di troppo.

Lavoratori e Fiom-Cgil si sono riuniti in assemblea decidendo lo sciopero rivendicando il ritiro immediato del licenziamento della lavoratrice.

Nella mattina di venerdì 14 aprile, il giorno dello sciopero, in un apposito meeting, l'azienda ha mostrato ai lavoratori una slide sulla "riorganizzazione" in cui tra le altre cose si legge: "Questa decisione (di licenziare una lavoratrice, ndr) è stata molto difficile ma estremamente importante per la nostra attività e la nostra azienda nel lungo periodo. Tutte le persone impattate da questa riorganizzazione saranno supportate da Atlas Copco nel miglior modo possibile". "Della serie: oltre al danno la beffa. Un motivo in più per scioperare", il commento della Fiom-Cgil.

Lo sciopero ha avuto pieno successo con una partecipazione di massa di quasi tutti i lavoratori.

Nell'esprimere la propria solidarietà di classe alla lavoratrice vittima dell'ingiusto e inaccettabile licenziamento il PMLI saluta con gioia il riuscito e partecipato sciopero e auspica che la lotta dei lavoratori della Atlas Copco Blm continui fino al ritiro di ogni licenziamento attuale e futuro previsto dalla "riorganizzazione aziendale" della multinazionale capitalista svedese.

A livello nazionale occorre, nell'immediato, lottare il ripristino dell'originario articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, ma a lungo termine e strategicamente occorre urgentemente che "il proletariato rifletta sul suo futuro, che si appropri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura" conquistando il socialismo, così come riaffermato dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'Editoriale per il 46° Anniversario della Fondazione del PMLI dal titolo: "La questione del potere politico".

Torino, 15 aprile 2023. Una immagine del corteo-manifestazione del Disabilty Pride, primo di una serie che si svolgerà nel corso dell'anno in varie città.
Promosso e sostenuto da una rete di associazioni e organizzazioni sulla disabilità nate allo scopo di scambiarsi informazioni ed elaborare rivendicazioni e programmi, il Disability Pride Network si pone come obiettivo la lotta contro i pregiudizi e la discriminazione nei confronti di chi non è considerato "abile" e intende dare battaglia al governo sulla legge delega per rivendicare la cura e l'assistenza, l'abolizione delle barriere architettoniche, digitali e culturali e per la mobilità e l'accessibilità, con progetti per la cittadinanza attiva, il lavoro e l'istruzione.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 19/4/2023**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Macron firma la legge

LA PROTESTA POPOLARE NON SI FERMA PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA DELLE PENSIONI

Poche ore dopo la convalida ottenuta dal consiglio Costituzionale che aveva respinto tutte le richieste di sindacati e opposizioni per fermare l'iter legislativo della contestata controriforma delle pensioni, il presidente francese Emmanuel Macron alle 3 di notte del 15 aprile ha firmato il testo della legge che entrava in vigore con la quasi immediata pubblicazione nella versione online della Gazzetta Ufficiale. Un metodo vergognoso che le organizzazioni sindacali definivano una provocazione e rilanciavano la mobilitazione convocando altre due giornate di sciopero per il 20 e il 28 aprile e una grande manifestazione il Primo Maggio.

Il portavoce del governo Olivier Veran dichiarava che la legge era stata promulgata nella notte perché l'esecutivo "aveva bisogno di andare avanti" e sottolineava che sarebbe entrata in vigore gradualmente a partire dal primo settembre. Non c'era quindi alcun bisogno di urgenza per il governo di Elisabeth Borne e per il presidente Macron che aveva fino a quindici giorni di tempo per firmare la legge ma se a parole presidente e primo ministro invitavano al dialogo nei fatti hanno respinto financo l'ultima richiesta delle organizzazioni sindacali di non promulgare almeno la misura che aumenta da 62 a 64 anni l'età minima pensionabile.

Questa è una delle principali misure contestate nelle manifestazioni di piazza che si sono susseguite da tre mesi con una crescente partecipazione lungo tutto l'iter della legge, l'atto più evidente della bocciatura da parte dei lavoratori e del popolo francese. Lo sa benissimo Macron tanto che nel discorso alla nazione del 17 aprile dichiarava che "la riforma era necessaria, ma è una riforma accettata? Chiaramente non lo è. Nonostante mesi di concertazione, non si è potuto trovare un consenso. Ho sentito la rabia dei francesi. Ho sentito nelle manifestazioni un'opposizione alla riforma" ma liquidava la forte opposizione alla controriforma con un "me ne rammarico" e tentava di andare oltre rilanciando il negoziato sindacale con il governo con "l'apertura di tre cantieri" su lavoro, giustizia e sul progresso. La firma notturna della legge segnala casomai la fretta di Macron di chiudere la partita della controriforma largamente osteggiata dai lavoratori e dal popolo francese. E non è detto che gli riesca.

Già il 14 aprile, subito dopo la sentenza della Corte costituzionale che respingeva le modifiche presentate dai sindacati e la richiesta del referendum abrogativo delle opposizioni, a Parigi diverse centinaia di manifestanti protestavano davanti all'Hotel de Ville con fumogeni, manifesti e cori contro Macron. Diffuse le proteste da Lione, a Strasburgo, Marsiglia e Lille che si moltiplicavano in tutto il paese il 15 aprile dopo dopo la vergognosa firma notturna della legge da parte di Macron.

La protesta di piazza resta nell'immediato l'unico strumento utile contro la riforma di Macron e Borne. Le opposizioni hanno presentato un'altra richiesta di referendum abrogativo che sarà esaminata è stata consegnata dalle opposizioni che sarà esaminata dalla Consulta il 3 maggio. Ammesso e non concesso che la Consulta non rigetti di nuovo la richiesta, il percorso di una consultazione popolare in Francia tra raccolta delle firme, 4,8 milioni quelle necessarie, validazione della richiesta e pronunciamento del Parlamento si arriverebbe al voto a metà del 2024.

I prossimi appuntamenti sono i due scioperi già indetti dai sindacati entro la fine di aprile e la mobilitazione straordinaria prevista per il Primo Maggio.

13 aprile 2023. Un aspetto della grande manifestazione di Parigi contro il varo della riforma delle pensioni

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA

Macron e il suo governo respinti dal popolo. L'unico potere che ha è la sua polizia

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

13 aprile 2023. La fotografia emblematica è prima del Consiglio Costituzionale di oggi! Si avvicina il momento in cui il popolo sovrano decide, la legge sarà superiore alla polizia e dove il rispetto della libertà individuale diventerà realtà.

Corrispondenza dalla Francia

PUGNO DI FERRO ALL'INTERNO E ALL'ESTERO IL VOLTO REAZIONARIO E IMPERIALISTA DELLA FRANCIA DI MACRON

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

Il ministro dell'Interno del governo francese Gérald Darmanin ha lanciato un'operazione segreta chiamata "Wuambushu" (Recupero), che consiste nella distruzione delle baraccopoli di Mayotte nelle isole Comore, uno dei protettorati dell'imperialismo francese nel mondo, che potrebbe scatenare un disastro umanitario.

Il 20 aprile prossimo 500 gendarmi saranno inviati a Mayotte per distruggere i quartieri popolari dell'isola gettando migliaia di persone in strada. L'obiettivo è espellere 3.000 comoriani. L'operazione "Wuambushu" si terrà intorno al 22 aprile e durerà 2 mesi e prevede di spostare forzatamente circa 17.000 persone entro giugno su un'isola con circa 300.000 abitanti.

Darmanin ha confiscato tutti gli alberghi, sta schierando 500 gendarmi oltre ai 1.350 già presenti per condurre un'operazione di "pulizia" volta a distruggere parte delle baraccopoli. Oltre alle centinaia di gendarmi mobilitati e agenti di polizia, è prevista la partecipazione all'operazione della società CRS 8, unità creata appositamente da Darmanin per la repressione in periferia.

Sarà mobilitata anche una squadra ERIS. Queste unità di intervento penitenziario sono specializzate nella repressione delle sommosse in ambienti carcerari. Sul posto, molte persone sono preoccupate e prevedono rivolte.

L'operazione servirà a testare processi che saranno utilizzati altrove sul territorio nazionale.

La Commissione consultiva nazionale per i diritti umani (NCHR) è così preoccupata che ha chiesto a Darmanin di non dar luogo all'operazione e mette in guardia contro "la violazione dei diritti fondamentali".

MALTRATTAMENTI PERPETRATI DALLA FINE DEL XIX ALLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO

La Chiesa sotto accusa per gli abusi contro i bambini nativi canadesi

Ritrovate nuove fosse comuni con i corpi di migliaia di bambini

Tra aprile e maggio del 2021 nel sud della Columbia Britannica, nel Canada occidentale, era stata trovata una fossa comune contenente i resti di 215 bambini vicino all'edificio che ospitava la Kamloops Indian Residential School, una scuola cattolica attiva tra il 1890 e il 1969, destinata all'educazione dei bambini e dei giovani nativi americani di quel territorio.

I bambini, la maggioranza dei quali avevano meno di dieci anni, morirono probabilmente a causa del freddo, della cattiva nutrizione, di malattie non sufficientemente curate e in generale a causa delle cattive condizioni di vita, come avrebbero stabilito successive ricognizioni medico legali sui resti, e dagli esami del DNA è risultato che tali bambini, senza eccezione, appartenevano alle comunità indigene del Canada.

Di quella notizia aveva anche dato conto Il Bolscevico in un ampio articolo pubblicato sul n. 23 del 17 giugno 2021, e da allora molte altre macabre scoperte si sono succedute, perché le autorità canadesi vogliono indagare a fondo su ciò che accadeva sui 118 convitti per giovani studenti nativi aperti in Canada tra il XIX e il XX secolo - di cui 79 dipendenti direttamente dal Vaticano e il resto gestite da anglicani, evangelici e dall'autorità civile – e hanno iniziato a perlustrare i terreni adiacenti gli edifici che ospitavano i convitti, soprattutto a seguito della forte mobilitazione della società civile – in prima fila vi sono le comunità indigene canadesi delle First Nations, degli Inuit e dei Métis – il che ha costretto lo stesso Francesco a offrire pubbliche scuse per l'abominevole condotta degli istituti religiosi cattolici su quei territori e ha creato imbarazzo anche tra le stesse autorità canadesi, colpevoli di avere consapevolmente tollerato, all'epoca, simili nefandezze.

Dal primo ritrovamento del maggio 2021 altre migliaia di corpi di bambini nativi sono state trovate in territorio canadese, in decine di fosse comuni, durante il corso di quell'anno: 104 presso la Brandon Indian Residential School nel Manitoba, 751 presso la Marieval Indian Residential School nel Saskatchewan, 182 presso la Kootenay Island Residential School nella Columbia Britannica, 160 nella Kuper Island Indian Industrial School nella Columbia Britannica e 44 nella Thunderchild Residential School nel Saskatchewan.

Lo scorso anno sono state trovate fosse comuni con 93 corpi presso la St. Joseph's Mission Residential School nella Columbia Britannica, 12 corpi presso la St. Philips's Indian Residential School nel Saskatchewan, 42 corpi presso la Fort Pelly Residential School nel Saskatchewan, 168 corpi presso la St. Bernard's Residential School nell'Alberta, 14 nella George Gordon Indian Residential School nel Saskatchewan e 13 nella Sandy Bay nella Sandy Bay Indian Residential School nel Manitoba.

Dall'inizio di quest'anno – e gli scavi sono ancora in corso - nei terreni dove sorgeva la Qu'Appelle Indian Residential School nel Saskatchewan è stato ritrovato un frammento della mascella di un bambino mentre all'interno della proprietà dove sorgeva la St. Mary's Indian Residential School nell'Ontario sono già 171 gli scheletri ritrovati.

Nel frattempo molti nativi americani, ormai tutti anziani, hanno raccontato pubblicamente di aver subito maltrattamenti e abusi all'interno delle scuole gestite in stragrande maggioranza da ordini religiosi cattolici: molti di loro hanno raccontato che venivano picchiati a sangue qualora fossero stati sorpresi a parlare nella loro madrelingua.

Fu la Gradual Civilization Act, una norma varata dal parlamento canadese nel 1857, a prevedere l'istituzione sull'intero territorio del Paese nordamericano di convitti forzati per popolazioni native indiane, meticce ed eschimesi che vivevano entro i suoi confini, e a obbligare le famiglie a firmare un documento che trasferiva a tali istituti i diritti di tutela dei loro figli e dei beni dei deceduti. Nel 1933 fu poi approvata una norma federale, la Sterilization Law, che permetteva di far sterilizzare in maniera massiccia e pianificata qualsiasi ospite nativo delle scuole residenziali che non risultasse in buona salute fisica o psichica.

In Canada tra il 1863, anno in cui il sistema dei convitti forzati fu effettivamente realizzato, e il 1998, anno in cui l'ultimo fu chiuso, si calcola che non meno di 150.000 bambini appartenenti ai nativi d'America furono strappati a forza alle famiglie e affidati alla ramificata e potente rete di convitti in parte gestiti direttamente dal governo canadese e in parte concessi in gestione a ordini religiosi, soprattutto cattolici. Vittime di una colonizzazione forzata che li riduceva in uno stato di semischiavitù, li privava non solo delle famiglie di origine ma anche di ogni riferimento ai loro usi, costumi e tradizioni per indottrinarli violentemente con i principi cattolici dei bianchi colonizzatori.

Tale tragedia non fu il frutto del caso, ma di una spietata politica delle autorità borghesi, le quali con il programma dei convitti obbligatori si ponevano l'obiettivo di assimilare le popolazioni native omologandole nella società nata con la colonizzazione europea. Si trattava di istituti dove soprattutto si insegnavano materie tecniche così da formare schiavi salariati, lavoratori con bassa specializzazione da impiegare nelle miniere e nell'industria del legname, un vero e proprio progetto mirato, finalizzato a ottenere operai pienamente assimilati e asserviti allo sviluppo del capitalismo del Paese nordamericano. E, come si è visto, i più deboli morivano, e soltanto i più forti alla fine resistevano per diventare, di fatto, schiavi di quello stesso sistema che aveva annientato la loro identità culturale vecchia di millenni.

LA PACE
E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA
DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Tredici morti a Sloviansk in un condominio distrutto dai bombardamenti russi

ZELENSKY: "NON LASCEREMO UNA SOLA TRACCIA DELLA RUSSIA SULLA NOSTRA TERRA E NON LASCEREMO NEMMENO NESSUN NEMICO IMPUNITO"

Orrore per il video della decapitazione di un militare ucraino da parte dei russi. Per il capo della Wagner Prigozhin "la prossima controffensiva ucraina ha più probabilità di successo che di fallimento", e propone a Putin di cessare la guerra in Ucraina e concentrarsi sul consolidamento della presenza russa nelle aree occupate

Tre aspetti della situazione a Bakhmut nella battaglia contro i russi aggressori: nelle trincee scavate alla periferia (13 aprile) e spostamenti tattici di soldati all'interno della città semiabbandonata (12 aprile)

"Se avessimo tempo, potremmo guardare la Federazione russa cadere a pezzi e le sue élite divorarsi a vicenda. Ma non ce l'abbiamo, perché il nostro popolo sta morendo. Abbiamo bisogno di meno riflessioni sulle fughe di notizie e più armi a lungo raggio per porre fine alla guerra e far sì che la Russia affronti la realtà". Lo ha scritto l'11 aprile su Twitter il consigliere del presidente ucraino Mykhailo Podolyak commentando la fuga di notizie top secret negli Stati Uniti, anticipando le nuove morti e distruzioni avvenute nell'ultima settimana in Ucraina.

È salito infatti a tredici il numero delle vittime a Sloviansk, in Ucraina orientale, dove il 14 aprile un condominio è stato distrutto dai bombardamenti russi. Secondo le autorità di Sloviansk i civili feriti sono stati 22. Come riferito dal governatore della regione di Donetsk, Pavlo Kirilenko, "i russi hanno sparato almeno 7 missili (secondo le prime informazioni, S-300) sulla città, 6 dei quali hanno colpito il settore residenziale e uno il territorio di un parco paesaggistico". Fra le vittime c'è un bambino di 2 anni, morto in ambulanza dopo essere stato estratto dalle macerie.

"A Slovyansk i russi hanno bombardato brutalmente uccidendo persone in pieno giorno. Lo Stato malvagio dimostra ancora una volta la sua essenza rovinando e distruggendo". Lo ha scritto su Telegram il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Ci sarà una giusta responsabilità per ogni manifestazione di terrorismo. Non lasceremo una sola traccia della Russia sulla nostra terra e non lasceremo nemmeno nessun nemico impunito", ha aggiunto. "C'è solo un modo per fermare il terrore russo, per ripristinare la sicurezza in tutte le nostre città e comunità: dalla regione di Sumy al Donbass, dalla regione di Karkhiv alla regione di Kherson, dalla regione di Kiev a Yalta. E questo percorso è una vittoria militare dell'Ucraina".

Due giorni prima, il 12 aprile, le forze russe avevano bombardato il villaggio di Dvorichna, nella regione di Kharkiv, nel distretto di Kupyan, uccidendo due civili. Lo riporta *Unian* citando la Procura generale. A seguito dei bombardamenti delle forze armate russe sono anche stati danneggiati edifici residenziali. Due adolescenti sono invece rimasti uccisi il 16 aprile durante un bombardamento russo notturno su Snigirevsky, nella regione di Mykolaiv, nel sud dell'Ucraina: lo riferisce Rbc- Ukraine citando il capo militare regionale Vitaly Kim. I due ragazzi morti avevano entrambi 18 anni. Kim ha aggiunto che sono state contate dieci esplosioni: danneggiati due scuole, un ospedale e alcuni condomini. Snigirevsky era stata liberata il 10 novembre 2022.

Missili S-300 lanciati dall'esercito russo nella notte della Pasqua ortodossa hanno distrutto la chiesa ortodossa ucraina di San Michele Arcangelo a Kushuhum, nella regione di Zaporizhzhia. Sempre nella stessa giornata del 16 aprile l'esercito russo ha colpito la chiesa di Nikopol con artiglieria pesante, ferendo due persone.

In Donetsk, secondo l'ultimo report dello Stato maggiore ucraino, gli attacchi russi vengono lanciati ogni mezz'ora, a Bakhmut continuano pesanti combattimenti. "Combattimenti sanguinosi senza precedenti sono in corso a Bakhmut", ha dichiarato il portavoce del comando militare dell'Ucraina orientale Sergy Cherevatyi al canale televisivo 1+1. "Nel cuore dell'area urbana della città si stanno svolgendo sanguinose battaglie senza precedenti. I nostri soldati stanno facendo di tutto in battaglie feroci per ridurre la capacità di combattimento del nemico e abbattere il suo morale. Ogni giorno, in ogni angolo della città, ci stanno riuscendo", ha detto. Come riportano i media ucraini le offensive negli ultimi giorni si sono concentrate nelle aree di Lyman, Bakhmut, Avdivka e Marin.

Nell'aggiornamento del 15 aprile, l'esercito ucraino sostiene che il giorno prima hanno perso la vita in battaglia 460 militari russi, portando il numero delle vittime tra le truppe di occupazione russe a un totale di oltre 181.550 soldati uccisi. Mentre l'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha dichiarato di aver registrato 8.490 civili uccisi e 14.244 feriti tra l'inizio dell'invasione il 24 febbraio 2022 e il 9 aprile 2023. La maggior parte delle morti è stata registrata nel territorio controllato dal governo ucraino e sotto l'attacco delle forze russe, tra cui 3.927 persone nelle regioni di Donetsk e Lugansk, dove ci sono stati intensi combattimenti. "L'Unhcr ritiene che le cifre effettive siano considerevolmente più alte, poiché la ricezione di informazioni da alcuni luoghi in cui si sono svolte intense ostilità è stata ritardata e molti rapporti sono ancora in attesa di conferma", scrive il quotidiano inglese *Guardian*.

Una veduta di alcune zone di Bakhmut colpite dai russi

Orrore e rabbia ha provocato la notizia che i russi hanno giustiziato un soldato ucraino decapitandolo. Il video sarebbe stato filmato dai soldati di Mosca vicino a Bakhmut e gli ucraini lo hanno diffuso con informazioni su Twitter come riporta *Unian*. Su altri canali Telegram, sostengono i media ucraini, gira un altro video in cui i russi profanano cadaveri di soldati ucraini tagliando loro la testa e le mani. Il capo dell'ufficio del presidente dell'Ucraina Zelensky, Andriy Yermak, ha scritto sul suo canale Telegram: "Ci sarà una risposta e responsabilità per tutto". "Sta circolando online un orribile video delle truppe russe che decapitano un prigioniero di guerra ucraino. È assurdo che la Russia presieda il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. I terroristi russi devono essere espulsi dall'Ucraina e dall'Onu e devono essere ritenuti responsabili dei loro crimini". Così il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba su Twitter commentando i due video che circolano sui social circa la decapitazione di soldati di Kiev e il fatto che la Russia ha assunto la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Mentre il consigliere di Zelensky Mykhailo Podolyak si domanda: "Forse i 'costruttori di pace' che suggeriscono cinicamente di 'scambiare la terra per la pace' proveranno finalmente il vero senso del 'mondo russo'?"

Per il presidente ucraino Zelensky "C'è qualcosa che nessuno al mondo può ignorare: con quanta facilità queste bestie uccidono. Non dimenticheremo nulla. Né perdoneremo gli assassini. Questo video, l'esecuzione di un prigioniero ucraino, dimostra la Russia così com'è. Questo non è un incidente. Questo non è un episodio. È successo migliaia di volte. Tutti devono reagire. La sconfitta del terrore è necessaria". Imbarazzo anche dalla Russia. Se il video con "immagini orribili" della decapitazione di un soldato ucraino da parte di militari russi fosse vero, "potrebbe esserci un'indagine. Dobbiamo verificare le immagini", ha affermato il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov, come riportato dalla *Tass*.

Intanto mentre il nuovo zar del Cremlino Putin ha firmato una legge per la creazione di un sistema di leva digitale che faciliterà notevolmente la mobilitazione dei russi nell'esercito, per l'intelligence militare britannica un segno delle previsioni russe di un prolungamento del conflitto, il 14 aprile Yevgeny Prigozhin, capo dei mercenari neonazisti russi della Wagner, ha proposto al presidente russo di cessare la guerra in Ucraina e concentrarsi sul consolidamento della presenza russa nelle aree occupate.

"Per le autorità e per l'intera società, è necessario porre una qualche forma di coraggioso punto finale all'operazione militare speciale", ha scritto Prigozhin su Telegram, in un messaggio diffuso dal suo ufficio stampa e rilanciato da *Ukrainska Pravda*. "L'opzione ideale è di annunciare la fine dell'operazione militare speciale e informare tutti che la Russia ha raggiunto gli obiettivi previsti. E in un certo senso li abbiamo veramente raggiunti. Abbiamo abbattuto un gran numero di soldati delle Forze armate ucraine e possiamo dire che il nostro compito è stato completato".

In realtà il fondatore della milizia privata Wagner sta creando le condizioni per sfruttare un eventuale fallimento militare russo se la prevista controffensiva ucraina avrà successo. Lo scrive nel suo ultimo report il think tank statunitense Isw (Institute for the study of the war) riportando un discorso fatto il giorno prima da Prigozhin. Prigozhin ha affermato che "la prossima controffensiva ucraina ha più probabilità di successo che di fallimento". E ha avvertito che un egoistico "Stato profondo" russo (che definisce come "una comunità di élite vicine allo Stato che opera indipendentemente dalla leadership politica e ha stretti legami e una propria agenda") è attualmente in crisi a causa degli insuccessi dell'esercito della Federazione nel garantire una vittoria in tempi rapidi. Prigozhin ha accusato i membri di questo "Stato profondo", inseriti nella burocrazia russa, di sabotare deliberatamente il successo russo nella guerra, perché cercano di riprendere la loro vita privilegiata e confortevole. Quindi ha affermato che questi "nemici interni" dello "Stato profondo russo" spingeranno il Cremlino a "fare gravi concessioni", che equivalgono a "tradire gli interessi russi", compresa la possibilità di restituire all'Ucraina il suo territorio occupato.

78° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo

25 Aprile 2023

IERI CONTRO IL FASCISMO DI MUSSOLINI

OGGI CONTRO IL NEOFASCISMO DI MELONI

Per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Telegram: t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Stampato in proprio